

Altino antica Dai Veneti a Venezia

a cura di
Margherita Tirelli

Marsilio

Referenze iconografiche

ADMANA

Fig. 7, p. 61; fig. 3, p. 83; fig. 19.1, p. 91; fig. 32.1, p. 125; fig. 39.1, p. 141; fig. 43.1, p. 146; fig. 2, p. 174; figg. 3, 5, p. 175.

AFMANA

Fig. 1, p. 22; figg. 1.1-1.2, p. 51; fig. 2.1, p. 52; fig. 2, p. 56; fig. 5.1-5.4, p. 65; fig. 7.1, p. 68; figg. 8.1-8.2, p. 69; figg. 8.3-8.5, p. 70; fig. 10.4, p. 73; figg. 12.1-12.3, p. 76; fig. 13.1, p. 78; fig. 2, p. 82; fig. 6, p. 85; fig. 14.1, p. 86; figg. 15.3-15.4, p. 87; fig. 19.4, p. 92; figg. 3-5, p. 96; fig. 20.1, p. 100; fig. 21.1, p. 102; fig. 22.1, p. 103; fig. 22.2, p. 103; fig. 22.3, p. 104; figg. 23.1-23.2, p. 105; fig. 26.1, p. 108; fig. 28.2, 28.4, p. 111; fig. 29.3-29.4, p. 113; figg. 2-3, p. 116; fig. 4, p. 117; fig. 32.2, p. 125; figg. 33.1-33.2, p. 126; fig. 34.1, p. 127; fig. 35.1, p. 128; fig. 36.2, p. 129; figg. 2-3, p. 134; figg. 5-6, p. 136; fig. 9, p. 138; fig. 39.2, p. 141; fig. 42.2, p. 145; figg. 43.2, 43.4, p. 147; fig. 46.1 a-b, p. 150; fig. 47.1, p. 151; fig. 48.1, p. 152; figg. 48.2-48.4, p. 153; fig. 51.1, p. 157; figg. 53.1-53.2, p. 159; fig. 4, p. 163; fig. 54.1, p. 164; figg. 58.1-58.3, p. 169.

Archivio fotografico dei servizi controllo del territorio per i siti a vincolo archeologico, paesaggistico e Unesco del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Venezia

Fig. 1, p. 18; fig. 4, p. 21; figg. 3-4, p. 34; fig. 2, p. 48; fig. 1.3, p. 51; fig. 21.2, p. 102; fig. 73.2, p. 197.

Archivio fotografico Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia e Laguna
Fig. 69.1, p. 191; fig. 70.1, p. 192.

Michele Asolati

Figg. 25.1-25.2, p. 107; fig. 50.1, p. 156; figg. 57.1-57.2, p. 167; fig. 62.1, p. 178; figg. 63.1-63.2, p. 179.

Arch. Silva Bernardi

Fig. 3.1, p. 62; fig. 20.2, p. 101.

Giuseppe Bruno

Fig. 5, p. 43; fig. 31.1, p. 123; fig. 44.1, p. 148.

Alfredo Buonopane

Fig. 45.1, p. 149; fig. 59.1, p. 170.

Stefano Buson

Fig. 13.3, p. 79; fig. 13.4, p. 78.

Lorenzo Calvelli

Fig. 2, p. 186; fig. 3, p. 188; fig. 4, p. 189; fig. 68.1, p. 190; figg. 71.1-71.2, p. 193; fig. 72.1, p. 194; fig. 73.1, p. 196.

Serena Catullo

Fig. 72.2, p. 195.

Elena De Poli

Fig. 2, p. 25; fig. 2.2, p. 53; fig. 3, p. 57; fig. 4, p. 58; fig. 5, p. 60; fig. 3.2, p. 63; fig. 4.1-4.2, p. 64; fig. 6.2, p. 67; figg. 10.1-10.3, p. 73; fig. 11.1, p. 74; fig. 11.2, p. 75; fig. 12.2, p. 77; fig. 13.2, p. 78; fig. 4, p. 83; fig. 5, p. 84; fig. 19.2, p. 91; fig. 19.3, p. 92; figg. 19.5-19.6, p. 93; fig. 7, p. 98; fig. 28.1, p. 111; fig. 8, p. 138; fig. 43.3, p. 147; figg. 49.1-49.2, p. 155; fig. 5, p. 163; fig. 58.4, p. 169.

Dipartimento di Geografia

Università degli studi di Padova

Fig. 2, p. 14; fig. 3, p. 16; fig. 4, p. 17; fig. 4, p. 135; fig. 1, p. 198; figg. 2-5, pp. 200-202.

Arch. Stanislaw Kasprizysiak

Fig. 7, p. 120; fig. 38.1, p. 131.

Tomaso Lucchelli

Figg. 46.2-46.3, p. 150.

Valter Maino

Figg. 37.1-37.2, p. 130.

Claudio Mella

Fig. 2, p. 96; figg. 29.1-29.2, p. 113; fig. 36.1, p. 129; fig. 41.1, p. 143; fig. 3, p. 162; fig. 61.1, p. 178; fig. 67.1, p. 183.

Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como

Fig. 51.1, p. 157.

Michele Pasqualetto

Figg. 3-4, p. 28; fig. 10, p. 45; fig. 6, p. 60; fig. 15.1-15.2, p. 87; fig. 55.1, p. 165; fig. 56.1, p. 166; fig. 60.1, p. 171; fig. 64.1, p. 180; figg. 65.1-65.2, p. 181.

P.E.T.R.A.

Fig. 3, p. 41; fig. 6, p. 176.

Provincia di Venezia - Assessorato al Turismo

Carte nautiche: dal Piave a Venezia

Fig. 1, p. 184.

Mauro Rottoli

Figg. 16.1-16.2, p. 88.

Luigi Sperti

Fig. 34.2, p. 127.

Studio Pointer

Fig. 10, p. 138; fig. 52.1, p. 158.

Paola Tomasi

Fig. 2, p. 162.

Giovanni Trevisiol

Fig. 1, p. 12; fig. 1, p. 38; fig. 4, p. 43; figg. 7-9, p. 44; fig. 5, p. 118; fig. 4, p. 176.

Avvertenza

Qualora non diversamente indicato in didascalia i materiali illustrati sono tutti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Altino

Abbreviazioni

MANA	Museo Archeologico Nazionale di Altino
ADMANA	Archivio Disegni Museo Archeologico Nazionale di Altino
AFMANA	Archivio Fotografico Museo Archeologico Nazionale di Altino

In copertina

Medaglione aureo dogale (IX-X secolo d.C.) con gemma romana incisa (III secolo d.C.), rinvenuto nel 1956 ad Altino

Progetto grafico

Stefano Bonetti

Impaginazione

Oltrepagina, Verona

© 2011 by Ministero per i Beni e le Attività Culturali
© 2011 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione

marzo 2011
www.marsilioeditori.it
ISBN 978-88-317-0833

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia

- 13 Geomorfologia e trasformazione del territorio
P. MOZZI, A. FONTANA, F. FERRARESE, A. NINFO

- 19 Animali e piante
A. TAGLIACCOZZO, I. FIORE, M. ROTTOLI

- 23 Il venetico di Altino
A. MARINETTI

- 31 La voce degli antichi
G. CRESCI MARRONE

- 39 Il progredire degli studi e lo sviluppo del museo
M. TIRELLI

- 47 La fine dei tempi preistorici
E. BIANCHIN CITTON
50, 1. *L'abitato del Bronzo finale e degli inizi dell'età del ferro di Portegrandi nella tenuta I Marzi* [E. BIANCHIN CITTON]; 52, 2. *La tomba a cremazione del Bronzo finale in località Fornace* [E. BIANCHIN CITTON]

- 55 Altino preromana (VIII-IV secolo a.C.)
G. GAMBACURTA
62, 3. *L'abitato dell'età del ferro in località Fornace* [E. BIANCHIN CITTON]; 64, 4. *Gli oggetti del vivere* [C. PIRAZZINI]; 65, 5. *La ceramica greca* [L. CAPUIS]; 67, 6. *Il santuario nel V secolo* [M. TIRELLI]; 68, 7. *Il dio Altino e le sue attestazioni epigrafiche* [A. MARINETTI]; 69, 8. *I bronzetti d'importazione nel santuario fra VI e V secolo a.C.* [M. TIRELLI]; 71, 9. *Il sacrificio dei maialini da latte* [I. FIORE, A. TAGLIACCOZZO]; 72, 10. *I cavalli: tra allevamento, commercio e ritualità* [G. GAMBACURTA]; 74, 11. *La ritualità funeraria nelle sepolture tra il VII e il IV secolo a.C.* [G. GAMBACURTA]; 76, 12. *Le sepolture in dolio nella necropoli Fornasotti: una peculiare ritualità* [G. GAMBACURTA]; 78, 13. *Le sepolture di prestigio: la tomba 17 della necropoli Fornasotti* [L. CAPUIS]

- 81 L'epoca della celtizzazione (IV- III secolo a.C.)
L. CAPUIS
86, 14. *L'abitato* [V. GROppo]; 87, 15. *I bronzetti celtici del santuario* [L. CAPUIS]; 88, 16. *Gli astucci delle reliquie nel santuario Fornace* [G. GAMBACURTA]; 89, 17. *Gli animali nei riti e il sacrificio dei cavalli nel santuario di Altino* [I. FIORE, A. TAGLIACCOZZO]; 90, 18. *Le piante nei riti* [M. ROTTOLI, M. COTTINI]; 91, 19. *Influenze e presenze celtiche nelle necropoli* [G. GAMBACURTA]

- 95 La romanizzazione (seconda metà III-metà I secolo a.C.)
G. CRESCI MARRONE
100, 20. *Dalla pre-Annia all'Annia: lo scavo del 2002* [S. CIPRIANO]; 102, 21. *Lo scavo del Sioncello e la pianificazione idraulico-ambientale* [M. TIRELLI]; 103, 22. *La decorazione architettonica fittile nella prima urbanizzazione* [G. M. SANDRINI]; 105, 23. *Un sove-taurilia per il rito di fondazione della porta-approdo* [M. TIRELLI]; 106, 24. *Il quadri-portico del santuario di età ellenistica* [M. TIRELLI]; 107, 25. *Le più antiche attestazioni monetali* [M. ASOLATI]; 108, 26. *La collana d'oro* [M. TIRELLI]; 109, 27. *L'anfora contabile* [G. CRESCI MARRONE]; 110, 28. *Il rituale funerario nell'epoca della romanizzazione* [G. GAMBACURTA]; 112, 29. *Le prime iscrizioni latine in necropoli* [G. CRESCI MARRONE]

- 115 Dal secondo triumvirato all'età augustea (43 a.C.-14 d.C.)
M. TIRELLI
122, 30. *Tracce di sfruttamento agrario nel territorio altinate: i dati recenti* [S. CIPRIANO]; 123,

31. *I templi, i portici e i giardini di Tiberio* [G. CRESCI MARRONE]; 124, 32. *L'edificio termale* [S. CIPRIANO]; 126, 33. *I capitelli italici* [L. SPERTI]; 127, 34. *Un atelier di prima età augustea* [L. SPERTI]; 128, 35. *L'occlusione del canale Sioncello nell'area est* [G. M. SANDRINI]; 129, 36. *L'al-fabetario inciso sulla pavimentazione del decumano* [G. CRESCI MARRONE]; 130, 37. *I giganti anguipedes e Asinio Pollione* [M. TIRELLI]; 131, 38. *I mausolei a baldacchino* [M. TIRELLI]

- 133 Il I secolo d.C.: la floridezza
M. TIRELLI

140, 39. *Un grande pavimento in opus sectile* [E. RINALDI]; 142, 40. *Il bosco sacro* [S. CIPRIANO]; 143, 41. *Il Giove altinate* [G. CRESCI MARRONE]; 144, 42. *Le divinità da Cane-vere: un luogo di culto peri-urbano?* [G. CRESCI MARRONE]; 146, 43. *La villa e gli impianti produttivi lungo il Sioncello* [G. M. SANDRINI]; 148, 44. *La lana altinate e le anfore da al-hume* [S. CIPRIANO]; 149, 45. *Le etichette di piombo e la lavorazione della lana* [A. BUONOFANE]; 150, 46. *Una bilancia poliglotta* [T. LUCHELLI]; 151, 47. *Collezionismo e cultura ellenizzante* [M. TIRELLI]; 152, 48. *La viabilità settentrionale e la necropoli della strada di raccordo* [S. CIPRIANO]; 154, 49. *I recinti funerari del sepolcreto nord-orientale della via Annia* [M. TIRELLI]; 156, 50. *Per una "numismatica della morte": l'eccezionale caso di Altino* [M. ASOLATI]; 157, 51. *Un particolare rituale funerario* [M. TIRELLI]; 158, 52. *La tomba 207 della necropoli della strada di raccordo e la ritualità riservata ai bambini* [G. M. SANDRINI]; 159, 53. *La tomba 1661: una precoce attestazione di bustum* [S. CIPRIANO]

- 161 Il II e III secolo d.C.: la crisi?
G. CRESCI MARRONE, S. CIPRIANO

164, 54. *Testimonianze di architettura urbana di età antoniniana e severiana* [L. SPERTI]; 165, 55. *La colmatatura del canale antistante la porta settentrionale* [E. FERRARINI]; 166, 56. *Un atelier di lavorazione dell'osso* [E. FERRARINI]; 167, 57. *Due medaglioni di epoca imperiale* [M. ASOLATI]; 168, 58. *I culti orientali* [G. M. SANDRINI]; 170, 59. *Devotio e magia: una laminetta plumbea iscritta da Altino* [A. BUONOFANE]; 171, 60. *Nuovi rituali funerari: busta e inumazioni* [S. CIPRIANO]

- 173 L'età tardoantica e altomedievale (IV secolo d.C.-639 d.C.)
E. POSSENTI

178, 61. *Costantino e la famiglia imperiale* [E. POSSENTI]; 178, 62. *Una bolla plumbea di Arcadio, Onorio e Teodosio II (?)* [M. ASOLATI]; 179, 63. *Altino tardoantica: una prospettiva numismatica* [M. ASOLATI]; 180, 64. *I contenitori da trasporto* [E. FERRARINI]; 181, 65. *La cristianizzazione dalla cultura materiale* [E. POSSENTI]; 182, 66. *Esercito e presenze germaniche orientali* [E. POSSENTI]; 183, 67. *Una placchetta di cintura multipla* [E. POSSENTI]

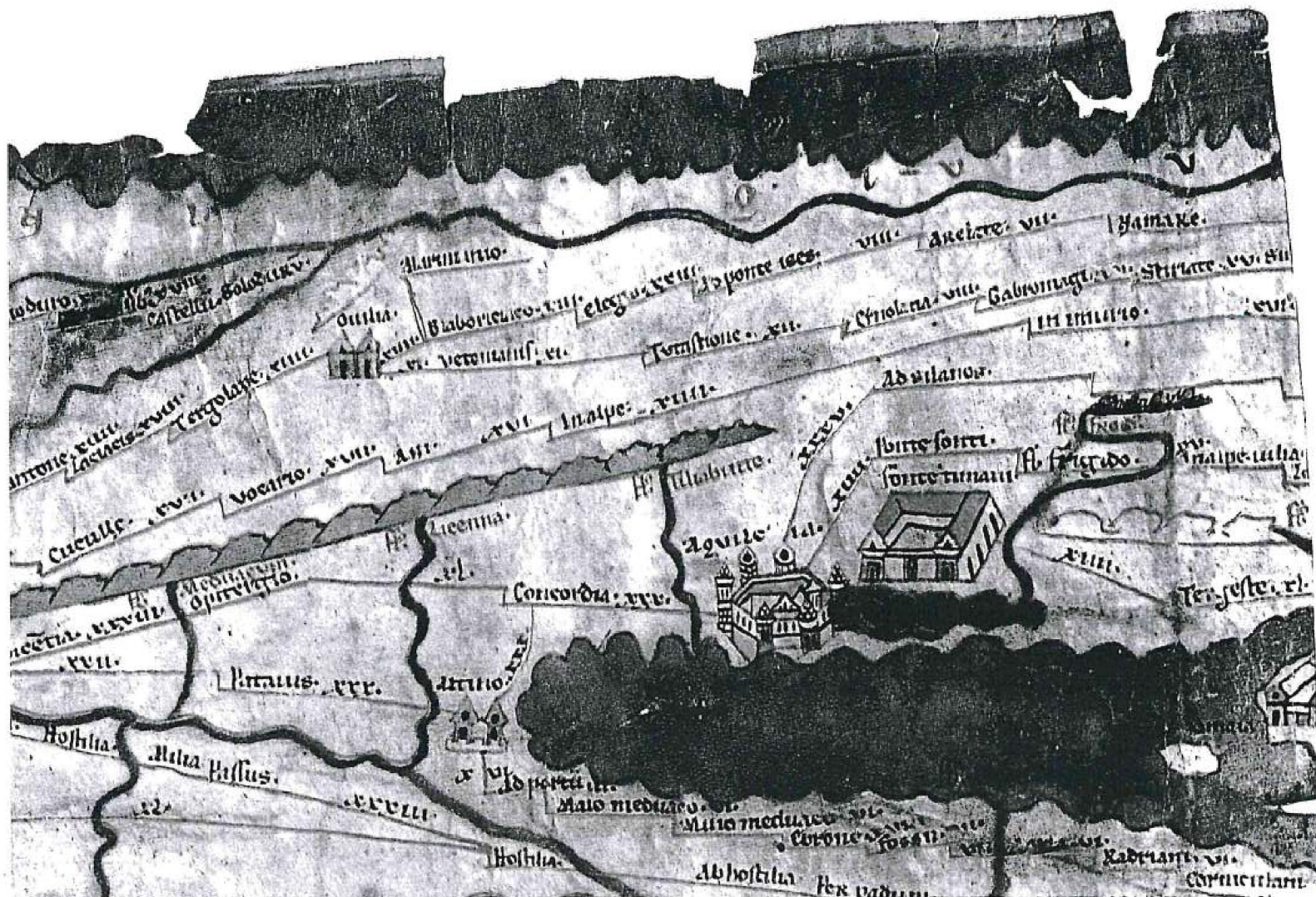
- 185 Da Altino a Venezia
L. CALVELLI

190, 68. *Le epigrafi latine reimpiegate in area marcia* [L. CALVELLI]; 191, 69. *Un quattuorviro a Palazzo Grimani* [L. CALVELLI]; 192, 70. *Una dedica a Mitra da San Lorenzo di Castello* [L. CALVELLI]; 193, 71. *Un gubernator romano trasformato in San Pietro?* [L. CALVELLI]; 194, 72. *Il monumento sepolcrale di un decurione altinate a Murano* [L. CALVELLI]; 196, 73. *Iscrizioni inedite da Torcello* [L. CALVELLI]

- 199 Nuove tecnologie per la ricostruzione della pianta della città:
il telerilevamento di Altino
P. MOZZI, A. FONTANA, A. NINFO, F. FERRARESE, S. PRIMON

- 205 Bibliografia tematica di Altino
F. E. MARITAN, A. PAVEGGIO

- 219 Bibliografia generale del volume
E. BOSCARATO



[1.]

fig. 1
Altino rappresentata come città murata con due
torri nella Tabula Peutingeriana (da Bosio 1970).

La voce degli antichi

Giovannella Cresci Marrone

Le fonti antiche si riferiscono ad Altino in maniera episodica e frammentata poiché l'insediamento lagunare non risulta oggetto di alcuna trattazione sistematica da parte di una storiografia inguaribilmente romanocentrica e, dunque, scarsamente sensibile alle realtà locali¹. Il sito, tuttavia, non manca di attirare l'interesse degli autori antichi, ma solo quando diventa palcoscenico di eventi riferibili alla 'grande storia', oppure quando la sua ubicazione anfibia intercetta l'interesse per la sua 'miracolosa' salubrità, ovvero ancora quando le multiformi risorse della sua economia 'integrata' vengono riassunte nei cursori riferimenti di letterati o enciclopedisti. La voce degli antichi si può, di conseguenza, riassumere sotto tre rubriche tematiche: 1) il ricordo di eventi storici prodottisi nell'insediamento lagunare e i rari casi di suoi abitanti menzionati *nominatim* dalle fonti; 2) la geomorfologia del paesaggio e la sua percezione nelle descrizioni corografiche; 3) la fisionomia economica di un territorio sospeso tra il dolce e il salso.

Il sito viene, però, totalmente ignorato da Tito Livio (o almeno da quanto resta della sua opera), nonostante distasse poche miglia dalla città natale dello storico patavino e non riceve menzione nemmeno in occasione del suo racconto dell'incursione intrapresa dal mare contro Padova nel 302/1 a.C. da parte dell'avventuriero spartano Cleonimo; i suoi esploratori, che pure riferiscono minuziosamente le caratteristiche del paesaggio sotto il profilo insediativo ed ambientale, sembrano, infatti, trascurare l'avamposto portuale e culturale rappresentato dal santuario del dio Altino in località Fornace di cui si è recentemente acquisita evidenza archeologica².

Altino, penalizzato dal silenzio liviano, esordisce dunque nel dettato storiografico romano grazie a Velleio Patercolo il quale riferisce della presenza vicino alla città (*circa Altinum*) di Asinio Pollione al comando di ben sette legioni che consentirono al comandante di tenere a lungo in suo possesso la *Venetia* e di compiere non meglio precisate "grandi e splendide imprese" nelle città della regione, in un arco cronologico che è possibile circoscrivere tra il 42 e il 40 a.C.³ Lo storico di età tiberiana, che deriva molto probabilmente il suo resoconto dai *Commentarii* dello stesso Asinio, consente attraverso la sua notizia di accertare come gli insediamenti della regione veneta (e Altino fra essi) consumassero la loro municipalizzazione, cioè il passaggio a una gestione amministrativa autonoma, sotto il controllo, anche militare, del generale filoantoniano. Asinio Pollione, infatti, se non fu l'ultimo governatore della Gallia Cisalpina, appartenne, come gli scoli virgiliani ci documentano⁴, alla commissione triumvirale adde- data alla distribuzione di terra ai veterani di Filippi e il comando di ben sette legioni gli consentì di traghettare senza eccessivi traumi la *Venetia* dalla gestione del governatore provinciale agli statuti di autonomia amministrativa. È lecito dunque prospettare la possibilità che le imprese cui allude Velleio comprendessero anche la definizione di assetti centuriali dove allocare i soldati congedati, come quelli tra loro contigui di Scorzé, riferibile ad Altino, e di Camposampiero, riferibile a Padova; si sostanziasse inoltre nella deduzione di colonie, come *Iulia Concordia*, forse già decisa da Cesare ma difficilmente realizzata dal dittatore; si concretizzassero infine anche nell'abbelli-

mento del nucleo urbano nei cui pressi per ben due anni aveva posto il suo quartier generale, cioè Altino⁵.

La città, in prima età imperiale, non conosce altre segnalazioni dalla cronaca e diviene nuovamente oggetto di attenzione storiografica solo in occasione degli scontri che insanguinarono l'Italia dopo la traumatica estinzione della dinastia giulio-claudia. Anche Altino è infatti coinvolta, seppur marginalmente, nella campagna condotta tra il 68 e il 69 d.C. contro l'imperatore in carica Vitellio dai generali favorevoli alla causa flavia, Antonio Primo e Arrio Varo; come riferisce Tacito, essa accoglie in festa le truppe vespasianee e riceve un presidio armato a scopo cautelativo, nel timore di un'aggressione dal mare della flotta ravennate che, tuttavia, anch'essa defeziona a vantaggio dello schieramento flavio⁶.

Dopo quasi un secolo di silenzio, Altino ritorna alla ribalta della 'grande storia' in occasione dell'invasione dei Quadi e dei Marcomanni che giunsero a radere al suolo nel 166 d.C. la vicina *Opitergium* e a cingere d'assedio Aquileia, ma vennero fermati dalla vigorosa reazione dell'imperatore Marco Aurelio e del fratello adottivo Lucio Vero, frettolosamente accorso con le sue truppe dall'Oriente. La città lagunare, capolinea di un ramo della strada Claudia Augusta che conduceva dall'alto Adriatico al cuore dell'Europa, diviene ora retrovia delle guerre che impegnano i due imperatori antonini sul fronte danubiano e registra, come ricorda l'*Historia Augusta*, l'improvvisa morte di Lucio Vero, colto da apoplezia *non longe ab Altino*, che ospitò per tre giorni la sua agonia. La recentissima rilettura di un papiro egiziano consente ora di datare l'evento a metà di febbraio del 169 d.C., aggiungendo un piccolo spiraglio di novità alla trama della storia altinate⁸.

Preservata dagli effetti distruttivi di questa prima invasione barbarica, Altino sembra conservarsi immune anche dai traumi del *bellum Aquileiense* che, nel 238 d.C., vide soccombere alle truppe senatorie di Pupieno e Balbino l'imperatore-soldato Massimino il Trace: la sua testa, ostentata quale macabro trofeo di vittoria, transitò, come documentano sia Erodiano che un frammento di Giovanni Antiocheno⁹, da Aquileia ad Altino seguendo un percorso via terra e da qui fu trasportata a Ravenna attraverso il tragitto endolagunare, per raggiungere velocemente l'Urbe e sancire anche visivamente la fine delle ostilità interne.

In età post-tetrarchica, allorché i mutati assetti statali provocarono una rivoluzione delle gerarchie insediative, spostando a nord l'asse dell'impero, moltiplicando le città-capitale e implicando la costante mobilità dell'imperatore e della sua corte, il nome di Altino scompare nuovamente dalle fonti storiografiche per riaffiorare solo nelle tarde cronache che ne registrano succintamente la presa e la distruzione per opera di Attila nel 452 d.C.¹⁰, preludio al trasferimento nel VII secolo d.C. degli abitanti nelle isole lagunari e al processo di obsolescenza financo del nome della città¹¹.

Tuttavia, il numero elevato delle costituzioni emanate dagli imperatori da Altino, dato informativo che si ricava dalle *subscriptiones* di tali documenti legislativi raccolti nel Codice Teodosiano¹², dimostra che non solo l'imperatore soggiornò spesso nel centro lagunare ma che la cancelleria imperiale vi operò con una certa regolarità tra il 364 e il 406 d.C. Tali frequentazioni imperiali, che superano per quan-

tità quelle di Padova e di *Iulia Concordia*, dimostrano come l'Altino tardoantica risultasse attivamente coinvolta nelle vicende politiche dell'Italia annonaria; non stupisce, quindi, che una celeberrima fonte itineraria, la *Tabula Peutingeriana*, ci restituisca un'immagine brachiologicamente simbolica del sito attraverso una vignetta a due torri¹³ che, se dobbiamo dar credito (ma non è sicuro in dottrina) al significato di tali didascalie la collocherebbe in alto nella gerarchia degli insediamenti urbani e confermerebbe una persistenza abitativa qualificata e non marginale (fig. 1).

In tale plurisecolare compasso di vita solo pochissimi cittadini altinati vengono ricordati dalla voce degli antichi: il primo, sul finire del I secolo d.C. e gli inizi del II, è Arriano Maturo, definito *Altinatum princeps* dall'amico Plinio il Giovane che ne descrive la residenza di campagna (a lui nota per frequentazione personale) in cui le alberate, le vigne, le messi convivevano con le pecore *delicatissimae*¹⁴. Suo abituale corrispondente epistolare, Plinio si rivolge ad Arriano per consigli di argomento letterario e si prodiga al fine di ottenere per lui, pur così appartato e alieno dalle ambizioni politiche, un incarico di rango equestre (probabilmente la direzione della prestigiosa biblioteca di Alessandria)¹⁵.

Gli altri Altinati di cui risulta conosciuta l'identità dalle fonti letterarie vivono nella seconda metà del IV secolo d.C. e corrispondono agli appartenenti al nucleo familiare di Eliodoro, il primo vescovo della città. A lui si rivolge San Girolamo in una lettera inviata nel 376 d.C. dai deserti della Calcide per incitare l'amico a raggiungerlo nuovamente nel suo ascetico romitaggio, mettendo a tal fine a confronto la purezza di aria e di luce degli orizzonti siriani con la città di Altino, definita un carcere fumoso per la densità degli edifici ravvicinati e la caligine prodotta dai focolari accesi¹⁶. Ma sempre un'epistola di San Girolamo datata al 396 d.C. e inviata al vescovo altinate per consolarlo della morte dell'adorato nipote ricorda *basilicae Ecclesiae et martyrum conciliabula* che il giovane Nepoziano era solito adornare, mentre anche la principale chiesa cittadina ci viene descritta con efficaci pennellate illustrative¹⁷.

Un altro capitolo tematico che connota l'interesse degli antichi per il sito altinate si riferisce, come detto, al suo intimo rapporto di dipendenza con l'acqua, come si evince anche dal passo della *descriptio Italiae* di Plinio il Vecchio, il quale accosta Altino alla fascia litoranea da lui denominata *Venetia*¹⁸, sulla scia di una tradizione corografica radicata e registrata anche da Pomponio Mela¹⁹. Ma la natura anfibia dell'insediamento lagunare emerge con maggior evidenza dal riferimento di Vitruvio, che ben conosceva i luoghi in quanto vi aveva probabilmente operato in qualità di *praefectus fabrum* di Cesare. Egli illustra a tal proposito il caso teorico della costruzione "di mura di una città in un terreno paludoso" e l'opera di ingegneria ambientale di cui descrive il progetto, corrispondente allo scavo di un canale di deflusso verso la costa, sembra attagliarsi al complesso mura-canale documentato nel sito altinate; non risulta, dunque, un caso che l'architetto, subito dopo, citi esplicitamente proprio Altino, prima di Ravenna e di Aquileia, quale *exemplar* della *incredibilis salubritas* che contraddistingue le *Gallicae paludes*²⁰.

Anche il geografo Strabone connette la città all'elemento-acqua ma la sua testimonianza potrebbe apparentemente risultare meno produttiva, sia perché il geografo è assai difficile che avesse visitato le città venete, sia perché egli cita solo cursorialmente l'insediamento altinate. Tuttavia egli ne paragona la posizione in mezzo alle paludi a quella di Ravenna, che "è costruita tutta in legno e attraversata dalle acque e in essa la circolazione avviene grazie a barche e a ponti"²¹; per proprietà transitiva sembrerebbe dunque lecito inserire l'Altino straboniana nella categoria delle città-isola appunto teorizzata dal geografo per alcuni insediamenti lagunari, tanto più che il paragone con Ravenna è ribadito nel corso del III secolo d.C. da Servio, commentatore di Virgilio, il quale documenta come alle *lintres*, imbarcazioni a fondo piatto, fossero affidati tanto la pratica della caccia e dell'uccellazione quanto la coltura dei campi e, in definitiva, *omne commercium*²².

La peculiarità del comprensorio altinate la cui percorrenza si giova in età romana, oltre che delle tradizionali vie di terra e delle consolidate rotte marittime, anche di un inusuale percorso per acque interne, costituito da una catena di canalizzazioni paralagunari, figura doverosamente registrato nelle fonti itinerarie come l'*Itinerarium Antonini*²³. La continuità di tale assetto infrastrutturale che consentiva la movimentazione di merci anche nella stagione invernale grazie alla navigazione protetta dai cordoni sabbiosi e dalle aree barenali è confermato dall'Editto dei prezzi di Diocleziano che, in un frammento della copia di Afrodizia riportante l'elenco dei noli marittimi e fluviali, tra tanti percorsi navali a lunga percorrenza, comprende anche il breve segmento *a Ravenna Aquileiam* (sic) (fig. 2)²⁴. Rilevante si dimostra il dato che, all'inizio del IV secolo d.C., quando ormai le mutate geometrie del potere imperiale fanno convergere l'onere della maggiore frequentazione civile e militare sull'asse stradale *Mediolanum* (nuova capitale)-*Aquileia* (maggiore porto del *Caput Adriae*), la via endulagunare sia percepita ancora come attiva e vitale tanto da trovare ospitalità, pur nell'esiguità della sua estensione, in un documento imperiale redatto a scopi eminentemente amministrativi ed economici.

Le fonti antiche paiono inoltre valorizzare un ultimo aspetto del territorio di Altino: la felice abbondanza di risorse e la compresenza di sistemi produttivi complementari²⁵. Nell'agro di sua competenza sembrano infatti felicemente convivere le risorse della cosiddetta economia di palude, l'allevamento di greggi transumanti deputati a fornire velli per la produzione laniera, le aziende agricole che lavorano per l'esportazione di prodotti alimentari e manifatturieri. Il poeta Grazio ci parla delle ginestre altinati adatte alla fabbricazione di spiedi da caccia²⁶; l'enciclopedista Plinio di *pectines nigerrimi*²⁷, cioè di molluschi ottimi per la degustazione nei mesi estivi; il commentatore Servio chiosa, come si è detto, il testo virgiliano, informando circa l'esercizio della caccia e dell'uccellazione nelle paludi; Cassiodoro documenta la raccolta del sale²⁸, che rappresenta non solo una risorsa necessaria alla pratica dell'allevamento ma si qualifica anche come materia prima indispensabile alla confezione del *garum*, la salsa di pesce la cui produzione ora si ritiene fosse attiva anche in area altoadriatica.

Ma il capitolo più ricco dell'economia altinate riguarda l'allevamento: se ne dimostra ben informato Columella all'interno della sua



[2.]

fig. 2
Il frammento dell'Editto dei prezzi di Diocleziano
menzionante la rotta Ravenna-Aquileia (da
GIACCHERO 1974).



[3.]

trattatistica tecnica, allorché menziona una particolare razza bovina forte produttrice di latte, chiamata *ceva*, e preserva così, grazie alla sua probabile dipendenza da Catone, una preziosa glossa della lingua veneta²⁹; informa inoltre che, mentre le generazioni precedenti di agricoltori preferivano pecore calabre, apule e milesie, al suo tempo le migliori erano considerate quelle galliche e tra esse l'eccellenza era assegnata alle altinate³⁰. Prima di lui, il poeta Marziale aveva lodato esplicitamente le lane del municipio lagunare, collocandole al terzo posto di una ideale classifica di lane bianche e, poiché egli parla dall'osservatorio del mercato di Roma, dimostra che i prodotti lanari erano al tempo commercializzati e apprezzati nella capitale³¹. Un secolo più tardi Tertulliano, questa volta dall'osservatorio di Cartagine, allude nuovamente alle pecore di Altino inserendole nella rosa delle più pregiate³² ma, se il suo riferimento può esaurirsi nell'ambito di una menzione colta, più storicamente significativa si dimostra nel 301 d.C. l'inclusione nell'Editto dei prezzi di Diocleziano sia delle *lanae altinatae* con un valore assai alto (200 denari a libbra), sia del salario dei locali lavoratori della lana per un corrispettivo di 30 denari a libbra³³. Il pregio e la plurisecolare fortuna della produzione altinate di lane bianche, che trova plurime conferme di natura archeologica ed epigrafica, conosce una diffusione tanto ampia da rientrare a pieno titolo nel circuito del mercato imperiale; è probabile inoltre che scandisse i tempi della vita del municipio, modellati sui ritmi del pendolarismo stagionale delle greggi, e condizionasse altresì la dislocazione degli impianti legati alle operazioni di pesatura, lavaggio, depurazione, cardatura, trasformazione e smercio del prodotto laniero. Pecore, definite *delicatissimae*, popolavano anche la proprietà di campagna del già menzionato Arriano Maturo, contribuendo, insieme alle alberate, le vigne, le messi, a fornire capitoli merceologici differenti (lana, frutta, vino, grano), riassunti in un'unica realtà produttiva integrata e destinati a differenti circuiti distributivi. È questo probabilmente il modello delle *villae* marittime, ubicate sugli *Altini litora*, emule, secondo il poeta Marziale³⁴, dei *conforts* delle residenze di Baia, le quali, ai lussi della *pars dominica*, dovevano coniugare i profitti della più prosaica *pars rustica*. A tanti secoli di distanza, nella missiva inviata nell'autunno del 537 d.C. da Cassiodoro ai *tribuni maritimorum* della *Venetia*, profondamente mutato sembra il quadro delle modalità abitative del litorale. Motivo di rimpianto rimangono le nobili dimore costiere altoadriatiche di età romana che al tempo della dominazione gota dovevano mostrare ormai i segni dell'abbandono e della rovina; ad esse sembra essersi sostituito un popolamento uniforme



[4.]

sotto il profilo residenziale che adatta le tecniche costruttive all'ecosistema palustre, sfruttando reticolati di giunco per il consolidamento del terreno su cui sorgono abitazioni funzionali ma di modesta consistenza, paragonate dall'autore ad effimeri nidi di uccelli, sospesi tra terra e acqua. Tale omogeneità abitativa, che non manca di sollecitare in Cassiodoro, per il suo livellamento, un inno all'eguaglianza, è descritta come intrinsecamente connessa al fenomeno delle maree che alternativamente connota gli abitanti ora come isolani ora come continentali a seconda del flusso o del riflusso delle acque³⁵. Nel segno dell'acqua si chiude il ciclo della romanità altinate.

DOSSIER DI FONTI

1) VELL. 2, 76, 2: *nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium, quem digressum e Brutianis castris post caedem eius praediximus et propriae classis factum ducem, consiliis suis illectum ac fide data iunxit Antonio.*

Asinio Pollione, dopo aver tenuto a lungo sotto il controllo di Antonio la Venezia e aver compiuto grandi e brillanti imprese nei pressi di Altino e di altre città di quella regione, mosse con le sue sette legioni incontro ad Antonio a cui fece unire, convincendolo con i suoi consigli e la promessa di impunità Domizio (Enobarbo), ancora indeciso, del quale abbia detto che dopo la morte di Bruto era fuggito dal suo accampamento ed era divenuto comandante della propria flotta.

2) TAC. hist. 3, 6, 2: *Sed Primus et Varus occupata Aquileia <per> proxima quaeque et Opitergii et Altini laetis animis accipiuntur. Relictum Altini praesidium adversus classis Ravennatis <conatus>, nondum defectione eius audita.* Primo e Varo, presa Aquileia, sono poi accolti con favore in zona, ad Oderzo e Altino. Qui lasciarono un presidio a difesa contro le reazioni della flotta di Ravenna, della cui defezione ancora non sapevano.

3) HIST. AUG. Ver. 9, 2: *Sed non longe ab Altino subito in vehiculo morbo, quem apoplexin vocat, correptus Lucius depositus e vehiculo detracto sanguine Altinum perductus cum triduo mutus vixisset, apud Altinum perit.*

Ma non lontano da Altino, mentre era in carrozza, Lucio fu colto all'improvviso da un colpo apoplettico; depostolo fuori da veicolo, gli praticarono un salasso e lo trasportarono ad Altino dove morì, dopo essere rimasto in vita tre giorni, privo di parola.

fig. 3
Foto aerea della barena nell'area altinate.

fig. 4
Le anse del fiume Zero ad ovest di Altino.

4) HEROD. 8, 6, 5: Τὰ μὲν οὖν κατὰ τὴν Ἀκυλῆϊαν ἐν τούτοις ἦν οἱ δ'ἵππεῖς οἱ τὴν Μαξιμίνου κεφαλὴν κομίζοντες ἀπὸ τῆς Ἀκυλῆϊας μετὰ πάσης ἐπέξεως ὥδοιπόρησάν τε, καὶ ἐπιφοιτῶσιν αὐτοῖς τὰς λοιπὰς πόλεις <αἱ> πύλαι ἀνεφύγνυντο, καὶ δαφνηφοροῦντες αὐτοὺς οἱ δῆμοι ὑπεδέχοντο. ὥς δὲ διέπλευσαν τὰς τε λίμνας καὶ τὰ τενάγη <τὰ> μεταξύ Ἀλτίνου καὶ Ῥαβέννης, περιέτυχον Μαξιμῷ αὐτοκράτορι διατρίβοντι ἐν Ῥαβέννῃ, ἔνθα τοὺς τε ἀπὸ Ῥώμης ἐπιλέκτους καὶ τοὺς ἀπὸ τῆς Ἰταλίας λογάδας ἤθροιζεν. Intanto questa era la situazione ad Aquileia: i cavalieri portando con sé la testa di Massimino partirono da Aquileia con grande fretta e si aprivano loro le porte mentre attraversavano le altre città e gli abitanti tributavano corone di alloro. Come ebbero navigato le paludi e le lagune fra Altino e Ravenna, incontrarono l'imperatore Massimo che soggiornava a Ravenna, dove stava radunando truppe reclutate in Italia e a Roma.

5) JOHAN. ANTH. fig. 146, 12: Οἱ δὲ ἵππεῖς οἱ τὴν Μαξιμίνου κεφαλὴν κομίζοντες, μεταξύ Ἀλτίνου τε καὶ Ῥαβέννης περιέτυχον Μαξιμῷ αὐτοκράτορι...
I cavalieri che portavano la testa di Massimino incontrarono fra Altino e Ravenna l'imperatore Massimo...

6) ANON. RAVENN. 4, 30: *Item in regione Venetiarum sunt civitates, id est Vicentia, Patavium, Altinum quae et Altilia quondam dicebatur, antequam ab Attila esset capta...*
Analogamente nella regione della Venezia vi sono delle città, cioè Vicenza, Padova, Altino che una volta veniva detta anche Altilia, prima di essere conquistata da Attila...

7) PAUL. DIAC. hist. 14, 11: *Plura praeterea eiusdem regionis castella immanis hostis extinctis vel captivitatis civibus, succedi ac diruit: Concordiam, Altinum, sive Patavium, vicinas Aquileiae civitates, illius instar demoliens solo coequavit.*
Inoltre il terribile nemico incendiò e distrusse molte città fortificate della stessa regione dopo averne uccisi o fatti prigionieri i cittadini: rase al suolo Concordia, Altino e anche Padova, città vicine ad Aquileia distruggendole come quella.

8) GUID. geogr. 17: *Altinum quae nunc Pucellis dicitur.*
Altino che ora viene detta Pucellis.

9) PLIN. epist. 2, 11, 25: *quid arbuscula tuae, quid vinae, quid segetes agunt, quid oves delicatissimae?*
Come stanno le tue alberate, le vigne, le messi, le pecore dal vello delicatissimo?

10) HIER. epist. 14, 10: *Quam diu te tectorum umbrae premunt? Quam diu fumeus harum urbium carcer includit?*
Quanto a lungo ti opprimono le ombre dei tetti (di Altino)? Quanto a lungo ti serra il carcere fumoso di queste città?

11) HIER. epist. 60, 12: *Erat ergo sollicitus, si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si ianitor creber in porta, vela semper in ostiis, si sacrarium mundum, si vasa lucentia... Hoc idem possumus et de isto dicere, qui basilicas ecclesiae et martyrum conciliabula diversis floribus et arborum comis vitium que pampinis adumbraret, ut, quidquid placebat in ecclesia tam dispositione quam visu, laborem presbyteri et studium testaretur.*
(Nepoziano) si preoccupava se l'altare era ben pulito, se le pareti della chiesa non erano incrostate di fuliggine, se i pavimenti tersi, se il portiere era assiduo al portone, se le tende sempre velavano gli accessi, se la sacrestia era ben tenuta, se i vasi sacri lucenti... Possiamo dire ciò stesso anche di costui (Nepoziano) che era solito ornare con fiori di ogni varietà, fronde di alberi e pampini di vite le basiliche della Chiesa e le cappelle dei martiri perché l'assetto o e l'aspetto della chiesa fosse piacevole e testimoniassero l'operosità e l'assiduità del presbitero.

12) PLIN. nat. 3, 126: *Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Siliis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liguentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia...*
Segue la decima regione d'Italia, bagnata dal mare Adriatico, che comprende la Venezia col fiume Sile che scende dai monti sopra a Treviso, la città di Altino, il fiume Livenza che scende dai monti di Oderzo ed il porto con lo stesso nome, la colonia di Concordia...

13) MELA 2, 61: *At in oris proxima est a Tergeste Concordia, ultra est Altinum.*
Ma, lungo la costa, Concordia non dista molto da Tergeste e, al di là, c'è Altino.

14) PTOL. 3, 1, 26:

Τῆς δὲ Οὐνετίας μεσόγειοι
Οὐικεντία λβ' ε" μδ' ε"
Βελοῦνον λβ' ε" μδ' γο"
Ἄκελον λβ' ε" μδ' ε"
Ὀπιτέργιον λβ' γο" μδ' ε"δ"
Ἀτέστε λβ' γο" μδ' δ"
Πατάσιον λβ' ε"γ" μδ' ε"
Ἀλτινον λγ' δ" μδ' γ" ιβ"
Ἀτρία λγ' ε" μδ' ιβ'
Nell'interno della Venetia:

Vicenza	32°10'	44°30'
Belluno	32°30'	44°40'
Asolo	32°30'	44°30'
Oderzo	32°40'	44°45'
Este	32°40'	44°15'
Padova	32°50'	44°30'
Altino	33°15'	44°25'
Adria	33°10'	44°05'.

15) VITR. 1, 4, 11: *Item si in paludibus moenia constituta erunt, quae paludes secundum mare fuerint, spectabuntque ad septentrionem aut inter septentrionem et orientem caeque paludes excelsiores fuerint quam litus marinum, ratione videbuntur esse constituta. Fossis enim ductis fit aquae exitus ad litus et, mare*

tempestatibus aucto, in paludes redundantia motionibus concitata marisque mixtionibus non patitur bestiarum palustrum genera ibi nasci quaeque de superioribus locis natando proxime litus perveniunt inconsueta salsitudine necantur. Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum Ravennam Aquileiam aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludibus quod his reationibus habent incredibilem salubritatem.

Poniamo ora il caso che si debbano costruire le mura di una città in un terreno paludoso, che non si trovi però lungo la riva del mare e guardi a nord oppure a nord-est e sia, infine, più elevato rispetto al litorale marino. Il progetto sarà razionalmente attuabile. Basterà infatti scavare un canale che porti fino alla costa; l'acqua defluirà nel mare e il mare stesso, durante le tempeste, penetrerà con i suoi flutti gonfi fino all'interno della palude, impedendovi la nascita di animali palustri e provocando con la salinità delle sue acque la morte di quegli esemplari che, provenienti dall'interno, siano giunti a nuoto fino alla zona costiera. Ne sono un esempio, proprio per la straordinaria salubrità che hanno acquistato con tali accorgimenti, le paludi della Gallia che circondano Altino, Ravenna, Aquileia e altri municipi di quella regione.

16) STRAB. 5, I, 5-7, 212-213: "Ἀπασα μὲν οὖν ἡ χώρα ποταμοῖς πληθύνει καὶ ἔλσει, μάλιστα δ' ἡ τῶν Ἑνετῶν πρόσσεσι δὲ ταύτῃ καὶ τὰ τῆς θαλάττης πάθη. μόνα γὰρ ταῦτα τὰ μέρη σχεδόν τι τῆς καθ' ἡμᾶς θαλάττης ὁμοιοπαθεῖ τῷ ὠκεανῷ καὶ παραπλησίως ἐκεῖνῳ ποιεῖται τὰς τε ἀμπώτεις καὶ τὰς πλημμυρίδας, ὅφ' ὧν τὸ πλεόν τοῦ πεδίου λιμνοθαλάττης γίνεται μεστόν. διῶρυξι δὲ καὶ παραχώμασι, καθάπερ ἡ κάτω λεγομένη χώρα τῆς Αἰγύπτου, διωχέτευται, καὶ τὰ μὲν ἀνέψυκται καὶ γεωργεῖται τὰ δὲ διάπλους ἔχει τῶν δὲ πόλεων αἱ μὲν νησίζουσιν αἱ δ' ἐκ μέρους κλύζονται... ἐν δὲ τοῖς ἔλεσι μεγίστη μὲν ἐστὶ Ῥαουέννα, ξυλοπαγῆς ὅλη καὶ διάρρυτος, γεφύραις καὶ πορθμείοις ὁδευομένη... ἐστὶ δὲ καὶ τὸ Ἀλτίνον ἐν ἔλει, παραπλήσιον ἔχον τῇ Ῥαουέννῃ τὴν θέσιν.

L'intero territorio abbonda di fiumi e di lagune, soprattutto nella parte abitata dai Veneti; qui anzi sono presenti anche le variazioni del mare, perché è questa forse la sola parte del nostro mare che subisce gli stessi fenomeni dell'Oceano e che, in maniera del tutto simile a questo, ha dei flussi e riflussi di marea, in conseguenza dei quali la maggior parte della pianura è cosparsa di lagune. Come nel paese detto basso Egitto, è solcato da canali e dighe, per cui da una parte la terra viene drenata e coltivata, dall'altra si permette la navigazione. Alcune città sono delle vere e proprie isole, altre sono solo in parte circondate dalle acque... Delle città situate fra le paludi la maggiore è Ravenna, costruita interamente in legno e attraversata dall'acqua: vi si circola perciò su ponti e barche... Anche Altino si trova in mezzo alle lagune, in una condizione simile a quella di Ravenna...

17) SERV. ad georg. I, 262: *Lintres: fluviales naviculas. Sane non sine ratione lintrium meminit quia pleraque pars Venetiarum, fluminibus abundans, lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio et aucupia et agrorum cultura lintribus exercetur.*

Lintre: piccole imbarcazioni fluviali. Certo non senza ragione (Virgi-

lio) ricorda le lintre perché la maggior parte della Venetia, ricca di fiumi, conduce ogni commercio con le barche, come Ravenna e Altino, dove anche la caccia, l'uccellazione e la coltura dei campi vengono esercitate con le banche.

18) Itin. Anton. 126, 5-9:

<i>Ab Arimino recto itinere Ravenna</i>	<i>m.p. XXXIII</i>
<i>inde navigatur Septem maria Altinum usque</i>	
<i>Concordia</i>	<i>m.p. XXI</i>
<i>Aquileia</i>	<i>m.p. XXI</i>
Da Rimini a Ravenna, con percorso diretto,	33 miglia,
da lì fino ad Altino si navigano i sette mari	
Concordia	21 miglia
Aquileia	21 miglia

19) AE 2000, 136: [- - - a Ravenna Aquileiam in mo(dios) (mille) (denarii) septem (m)ilia quingentis.

...da Ravenna ad Aquileia per un carico di 1000 moggi 7500 denari.

20) GRATT. 130-134: *Disce agendum et validis dilectum hastilibus omnem. / Plurima Threiciis nutritur vallibus Hebri / cornus et umbrosae Veneris per litora myrtus / taxique pinusque Altinatesque genestae / et magis incomptus* † *opera lutores* † *agrestis / termes.*

Impara, su, ogni criterio di scelta del legno per la costruzione di picche potenti. Il corniolo cresce in abbondanza nelle valli dell'Ebro in Tracia, e così il mirto che, sacro a Venere, getta ombra sui lidi e il tasso e il pino e le ginestre di Altino e, ancor più, l'ulivo selvatico.

21) PLIN. nat. 32, 150: *...pectines, maximi et in his nigerrimi aestate laudatissimi, hi autem Mytilenis, Tyndaride, Salonis, Altini...*

...i pettini, quelli più grandi e fra questi i più neri d'estate sono i più pregiati; si trovano a Mitilene, Tindari, Salona, Altino...

22) CASSIOD. var. 12, 24, 6-7: *In salinis autem exercendis tota contentio est: pro aratris, pro falcibus cylindros volvitis: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis et quae non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret invenire, merito, quando isti debet omnis cibus potest esse gratissimus.*

Ma tutto lo sforzo è volto a sfruttare le saline: al posto degli aratri e delle falci voi volgete i cilindri; da lì proviene a voi ogni guadagno, sia che le sfruttiate in proprio sia che le possediate soltanto. In certa maniera lì si batte una moneta alimentare. Ogni onda è favorevole alla vostra attività. Qualcuno può non cercare l'oro ma non c'è nessuno che non desideri trovare il sale, e giustamente perché ogni cibo deve al sale la sua gradevolezza.

23) COLUM. 6, 24, 5: *Melius etiam in hos usus Altinae vaccae parantur, quas eius regionis incolae cevae appellant. Eae sunt humilis staturae, lactis abundantes, propter quod remotis earum fetibus, generosum pecus alienis educatur uberibus.*

Per questi usi è meglio procurarsi vacche altinate che gli abitanti di quella regione chiamano "ceve". Esse sono di bassa statura e producono una grande abbondanza di latte, per la qual cosa quella razza viene allevata perché, una volta allontanati i vitelli propri, offre generosamente le mammelle a quelli altrui.

24) COLUM. 7, 2, 3: *Generis eximii Calabras Apulasque et Milesias nostri existimabant earumque optimas Tarentinas. Nunc Gallicae pretiosiores habentur earumque praecipue Altinates, item quae circa Parmam et Mutinam macris stabulantur campis.*

I nostri agricoltori erano soliti considerare (le pecore) calabre, apule e milesie come di razza eccellente, e le tarantine come le migliori in assoluto. Ora la razza gallica è considerata la più preziosa, in particolare quella altinate.

25) MART. 14, 155: *Lanae albae. Velleribus primis Apulia, Parma secundis / nobilis. Altinum tertia laudat ovis.*

Lane bianche. La Puglia ne ha la palma con i suoi velli; Parma è seconda. Il terzo ovino loda Altino.

26) TERT. *pall.* 3, 5: *nec de ovibus dico Milesiis et Selgicis et Altinis aut quis Tarentum vel Baeticae cluet natura colorante...*

Per tralasciare le pecore di Mileto e le Selgiche e le Altine o quelle per le quali vanno famose Taranto o la Betica, perché la natura dei luoghi ne colora i velli...

27) *Edict. Imp. Diocl.* 25, 4: *Lanae Altinatae p(ondus) (unum) (denarios) 200.*
Lane di Altino 200 denari per una libbra.

28) *Edict. Imp. Diocl.* 21, 1-2: *(lanario) in lana Terentina vel Ladicena vel Altinate in po(ndo) unum (denariis) triginta.*

(Al lavoratore) della lana tarantina o laodicensa o altinate 30 denari per una libbra.

29) MART. *ep.* 4, 25 *Aemula Baianis Altini littora villis... vos eritis nostrae requies portusque senectae, si fuerint otia nostra sui.*

Lidi di Altino dove le ville sono simili a quelle di Baia... voi sarete porto tranquillo della mia vecchiaia, se il mio riposo sarà come io lo desidero.

30) CASSIOD. *var.* 12, 24, 3: *Iuvat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse perspeximus. Venetiae praedicabiles quondam plenae nobilibus ab austro Ravennam Padumque contingunt... hic vobis aquatilium avium more domus est... viminibus enim flexibilibus illigatis terrena illic soliditas aggregatur et marino fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando vadosum litus moles eicere nescit undarum et sine viribus fertur quod altitudinis auxilio non iuvatur.*

Piace riferire la situazione delle vostre abitazioni così come noi le vedemmo. Le Venezie, un tempo degne di vanto perché ricche di case della nobiltà, toccano a meridione Ravenna e il Po... Qui la vostra casa somiglia ai nidi degli uccelli acquatici... Infatti la terra viene legata con vimini flessibili acquistando solidità e tanto fragile costruzione

non teme di opporsi al flutto marino soprattutto dal momento che la massa delle acque non è in grado di riversarsi con forza sul lido scarsamente profondo e si spinge debolmente poiché l'assenza di profondità priva le onde del necessario vigore.

1 Per un inquadramento generale delle fonti riferite alla regione veneta cfr. CAPOZZA 1987; per l'ambito altinate cfr. GHEDINI 2002.

2 LIV. 10, 2, 5-11.

3 VELL. 2, 76, 2 (fonte n. 1).

4 PROB. *ad ecl. et georg.*, p. 323 (ed. Hagen 1902); SERV. *ad ecl.* (ed. Thilo-Hagen 1902) 2, 1; DON. *Vita Verg.*, p. 84 (ed. Rostagni); PHILARG. 2, *ad ecl.* (ed. Hagen 1902), I incipit.

5 COSÌ CRESCI MARRONE C.S. b.

6 TAC. *hist.* 3, 6, 2 (fonte n. 2).

7 HIST. AUG. *Ver.* 9, 2. (fonte n. 3).

8 Cfr. GONIS 2009.

9 HEROD. 8, 6, 5 (fonte n. 4); JOHAN. ANTH. frg. 146, 12 (fonte n. 5).

10 ANON. RAVENN. 4, 30 (fonte n. 6); Paul. Diac. *hist.* 14, 11 (fonte n. 7).

11 GUID. *geogr.* 17 (fonte n. 8).

12 Cod. Theod. 9, 30, 1; 15, 1; 9, 30, 2; 9, 40, 7; 11, 36, 16; 14, 3, 7; 14, 21, 1; 11, 31, 5; 11, 1, 18; 14, 15, 5; 1, 12, 7, 6; 11, 7, 15; 14, 15, 6; 9, 42, 16; 14, 23, 1; 1, 15, 17, 5; 11, 1, 30.

13 Tab. Peut. *segm.* III 5.

14 La definizione è in PLIN. *epist.* 3, 2, 2; la descrizione delle proprietà di Arriano in PLIN. *epist.* 2, 11, 25 (fonte n. 9).

15 PLIN. *epist.* 1, 2, 2; 12, 3, 2; 4, 8; 4, 12; 6, 2; 8, 21.

16 HIER. *epist.* 14, 10 (fonte n. 10).

17 HIER. *epist.* 60, 12 (fonte n. 11).

18 PLIN. *nat.* 3, 126 (fonte n. 12).

19 MELA 2, 61 (fonte n. 13). Comprende invece Altino tra le città interne della *Venetia* PTOL. 3, 1, 6 (fonte n. 14).

20 VITR. 1, 4, 11 (fonte n. 15).

21 STRAB. 5, 1, 7, 213-214 (fonte n. 16).

22 SERV. *ad georg.* 1, 262 (fonte n. 17).

23 Itin. Anton. 126, 5-9 (fonte n. 18).

24 AE 2000. 136; cfr. GIACCHERO 1974, tav. XXXII-XXIII (fonte n. 19).

25 CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003.

26 GRAT. 130-134 (fonte n. 20) su cui ROHR, ROTTOLI 2003.

27 PLIN. *nat.* 32, 150 (fonte n. 21) su cui CAO 2003 e BALISTA, SAINATI 2003.

28 CASSIOD. *var.* 12, 24, 6-7 (fonte n. 22).

29 COLUM. 6, 24, 5 (fonte n. 23).

30 COLUM. 7, 2, 3 (fonte n. 24).

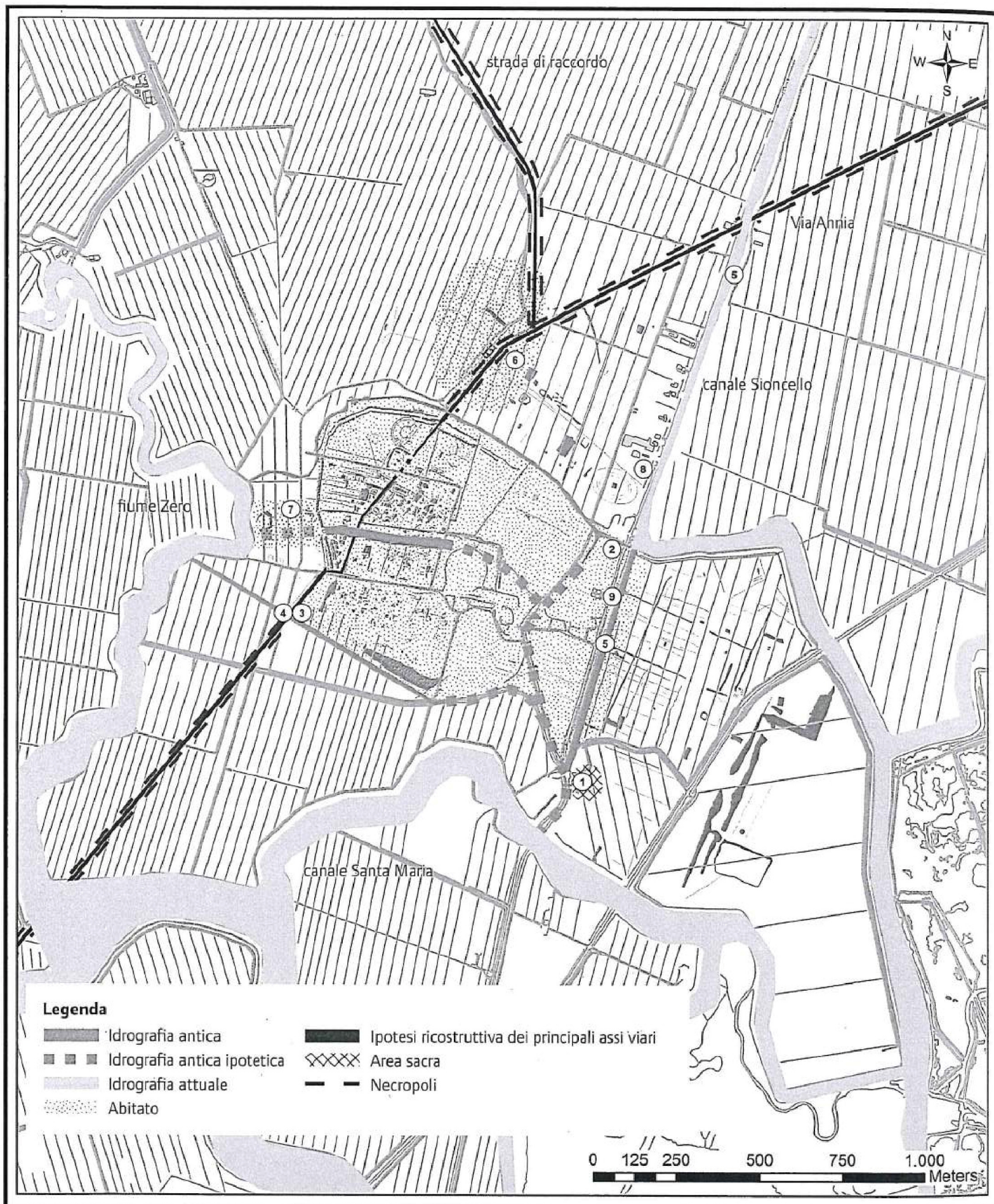
31 MART. 14, 155-156 (fonte n. 25).

32 TERT. *pall.* 3, 5 (fonte n. 26).

33 Rispettivamente *Edict. Imp. Diocl.* 25, 4 (fonte n. 27) e 21, 1-2 (fonte n. 28).

34 MART. *ep.* 4, 25 (fonte n. 29).

35 CASSIOD. *var.* 12, 24, 3-4 (testo n. 30).



[1.]

fig. 1
Planimetria di Altino tra la seconda metà del III e la metà del I secolo a.C. con l'ubicazione dei principali rinvenimenti (rielaborazione della CTR

di Angela Pavaggio sulla base di NINFO et alii 2009): 1. Fornace: santuario; 2. Area nord museo: porta-approdo; 3. Fornasotti: edificio porticato periluviale; 4. Fornasotti: ponte dell'Annia;

5. Canale Sioncello; 6. Punto di flessione dell'Annia; 7. Fornasotti: necropoli; 8. Banchina fluviale; 9. Area est museo: banchina fluviale.

La romanizzazione (seconda metà III-metà I secolo a.C.)

Giovannella Cresci Marrone

Con il concetto storiografico di romanizzazione, in tempi recenti all'interno di accese polemiche tra gli studiosi¹, si intende convenzionalmente il processo attraverso il quale si consuma nel tempo l'incontro tra cultura indigena e cultura romana. Nel caso del mondo veneto esso si protrasse per quasi due secoli con notevole gradualità e, non essendosi registrati episodi bellici tra i due popoli, ebbe agio di dispiegarsi secondo un autonomo percorso evolutivo privo di significativi traumi e anzi propiziato da un'evidente affinità di lingua, tanto da essere sintetizzato nella fortunata definizione di "autoromanizzazione"². Il primo rapporto storicamente accertato fra Veneti e Romani risale al 225 a.C. allorché, nell'imminenza di un imminente *bellum gallicum*, i due popoli siglarono un trattato di alleanza destinato a non conoscere rescissioni o soluzione di continuità. Malauguratamente non conosciamo il testo di tale patto federativo ma è verosimile che fosse impostato su base paritaria e comprendesse clausole di reciprocità: prima fra tutte, l'impegno a un mutuo soccorso militare che i Veneti prestarono in occasione dell'invasione dei Gesati (alleati degli Insubri) nel 225 a.C. e poi nel corso della *bellum sociale* nel 90 a.C. i Romani ricambiarono respingendo i *Galli Carni transgressi in Venetiam* nel 186 a.C. e l'incursione dei Cimbri nel 101 a.C.³

Nel caso di Altino, l'assenza di continuità insediativa e la possibilità quindi di indagare attraverso una documentazione archeologica pluristratificata fasi, tempi e modalità della transizione acculturativa, rende il sito una significativa palestra per lo studio dei processi di romanizzazione, connotandolo come un "laboratorio di integrazione". L'insediamento, la cui scelta locazionale ai margini della laguna e la conseguente vocazione emporica sembrano aver favorito un precoce sviluppo in direzione protourbana, iniziò verosimilmente il suo cammino di romanizzazione dopo la fondazione della colonia latina di Aquileia nel 183 a.C., la quale era destinata ad irradiare nei territori limitrofi un moto concentrico di acculturazione, favorito e incrementato dalla costruzione di strade consolari di collegamento.

L'insediamento portuale fu raggiunto, infatti, nel corso del II secolo a.C. da grandi percorsi stradali diretti ad Aquileia realizzati da manovalanza militare romana; malauguratamente la loro cronologia presenta non pochi problemi ricostruttivi poiché la cosiddetta via di Epido che nel 175 a.C. avrebbe collegato la via Emilia alla colonia latina non trova ancora supporto di adeguata documentazione; la via Annia, che ne avrebbe parzialmente ribattuto il percorso, è da tempo oggetto di un inesauribile dibattito circa l'identificazione del capolinea meridionale della strada, la sua paternità e la connessa datazione che oscilla tra il 153 e il 131 a.C.; mentre il tracciato della via Popilia, a partire dal 132 a.C. collegava Rimini ad Adria e ad Altino, è stato in larga parte vittima dell'ingressione marina a causa del suo sedimentamento paralitoraneo⁴. Comunque sia, tanta ricchezza di collegamenti stradali, cui si aggiunge un precoce intervento di riassetto del carico della via di raccordo per Oderzo, disegna per l'insediamento lagunare un efficiente e razionale sistema di comunicazioni 'a raggiera', destinato a incrementare le potenzialità di movimentazione e commercio dei prodotti che approdavano nello scalo portuale. Non risulta, di conseguenza un caso che proprio nel II secolo a.C. si assista in

località Fornace a una macroscopica trasformazione del santuario in senso monumentale. L'area sacra, fulcro ideologicamente generativo dell'insediamento e suo avamposto culturale verso lo scalo lagunare, conosce in fase di romanizzazione un ampliamento strutturale nel segno della continuità: mantiene, infatti, l'orientamento e il modello di santuario a corte porticata ipetra; non cambia nemmeno il titolare del culto, quel dio Altino menzionato nelle dediche delle coppe rinvenute nella fondazione del muro meridionale; a cambiare sono gli aspetti dimensionali e i criteri informatori della struttura santuariare che si ispirano ora a canoni di esibizione monumentale⁵.

Un secondo aspetto archeologicamente accertato e strutturalmente innovativo per la vita urbanistica di Altino in età di romanizzazione è rappresentato dal suo attraversamento da parte di una via consolare che è ragionevole identificare con il percorso munito nel 153 a.C. dal console Tito Annio Lusco. L'asse stradale, proveniente da Padova, venne ad incidere profondamente il territorio altinate percorrendolo in direzione di Aquileia e, attraversato il sepolcreto in località Fornasotti, penetrò nell'abitato nel suo settore urbano occidentale, adattandosi nel suo tracciato alle preesistenze abitative e operando nella fascia periurbana settentrionale una sensibile flessione di percorso, proprio in corrispondenza della vasta area necropolare Portoni-Le Brustolade (fig. 1, punto 6). Se si considera che da quest'ultima proviene una nota stele funeraria venetica⁶, è facile supporre che la costruzione dell'Annia si sia dovuta rapportare non senza difficoltà con le strutture 'monumentali' di un sepolcreto di lunga tradizione⁷.

I limiti dello spazio urbano rimasero sostanzialmente inalterati, come è indicato dalla continuità di vita delle aree cimiteriali e di quelle sacre nel contesto periurbano, ma già nella seconda metà del II secolo a.C. si registrarono nell'insediamento lagunare significative novità: così l'adozione di unità di misura lineare (il *pes*) e ponderale (il *pondus*, cioè la libbra) tipicamente latine, come testimoniano reperti lapidei iscritti in arenaria molassa (figg. 2-3); così la prima circolazione di numerario romano, come documentano rinvenimenti in contesti santuariari e funerari⁸; così l'uso di stoviglie d'importazione su cui risultano graffiti nomi in lingua latina (fig. 4); così la penetrazione di un protogentilizio nella formula onomastica di alcune famiglie appartenenti all'aristocrazia locale; così l'introduzione nella ritualità funeraria dell'obolo di Caronte; così la disposizione di sepolture gentilizie indigene all'interno di strutture recintali di forma quadrangolare secondo una concezione di organizzazione spaziale propria della romanità⁹; così le prime forme di esperienze grafiche e alfabetiche di transizione; così la presenza di un'architettura templare ispirata a schemi figurativi greco-ellenistici, indiziata da un frammento fittile di decorazione architettonica frontonale¹⁰ (fig. 5). Tale precoce trasferimento di saperi 'culturalmente strutturanti' è certo veicolato dal contatto con la manovalanza militare addetta alla costruzione delle strade, ma risulta sicuramente incrementato dall'accertata presenza in Altino di soggetti di provenienza esterna (romana, latina, italica), attirati nello scalo lagunare dalla prospettiva di lucrose attività di scambio e in taluni casi esponenti delle ditte commerciali aquileiesi¹¹. Non stupisce, dunque, che, sul finire del secolo, l'asse stradale



[2.]



[3.]



[4.]



[5.]

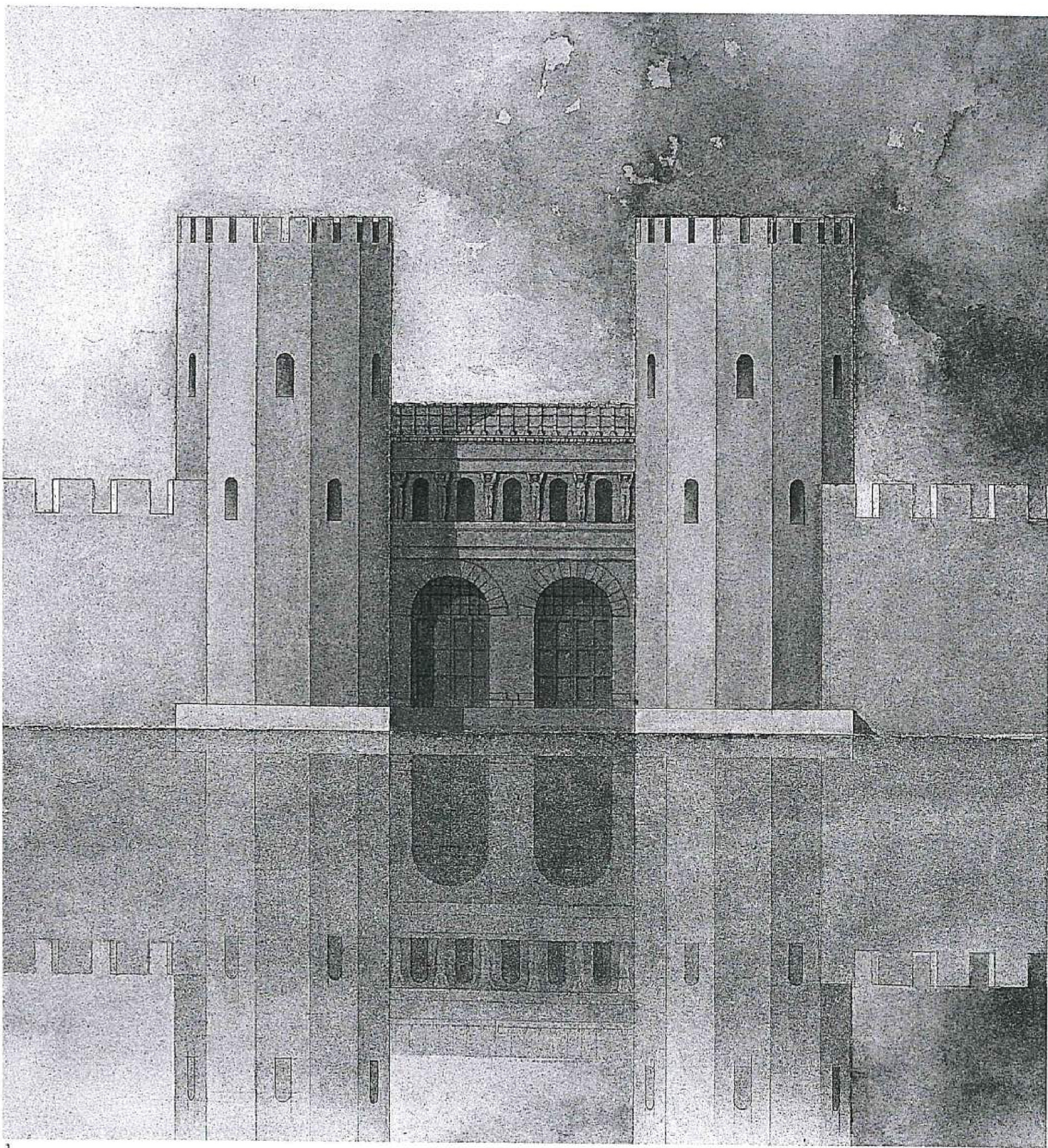
fig. 2
Iscrizione recintale con indicazioni di pedatura.
Seconda metà II-inizi I secolo a.C.

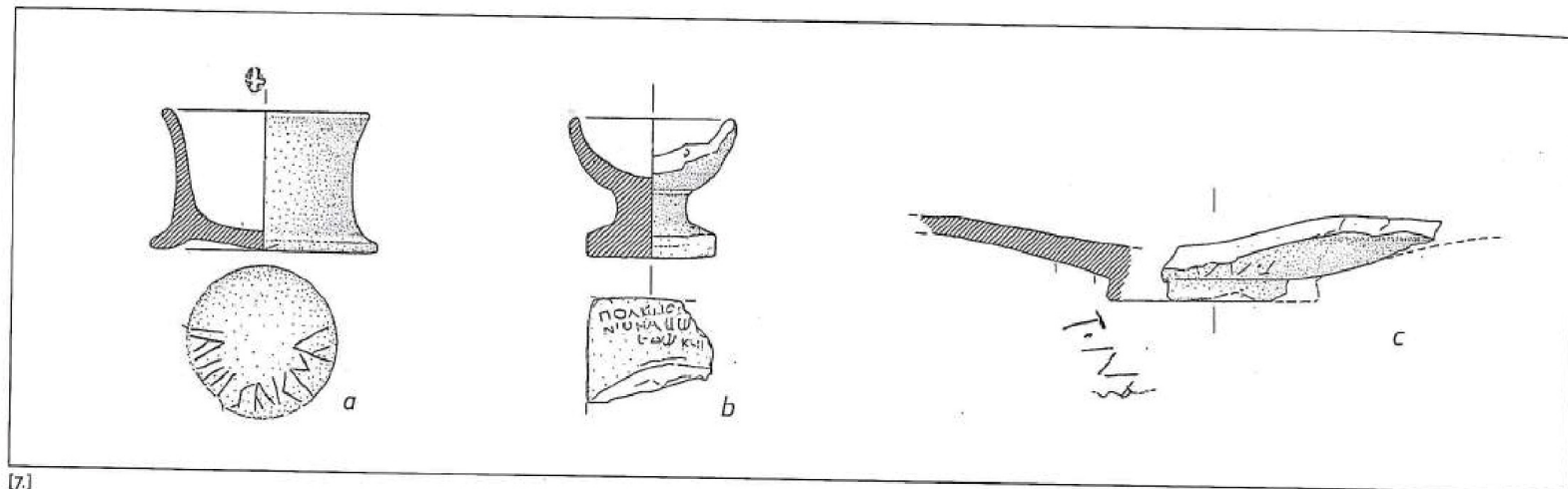
fig. 3
Peso smanicato in molassa con indicazione dei
p(ondera). Seconda metà II-inizi I secolo a.C.

fig. 4
Frammento di patera a vernice nera recante
graffito d'uso. Seconda metà II-inizi I secolo a.C.

fig. 5
Frammento fittile di decorazione architettonica.
Seconda metà II-inizi I secolo a.C.

ig. 6
potesi ricostruttiva della porta-approdo. Prima
metà I secolo a.C. (acquarello di Elena De Poli).

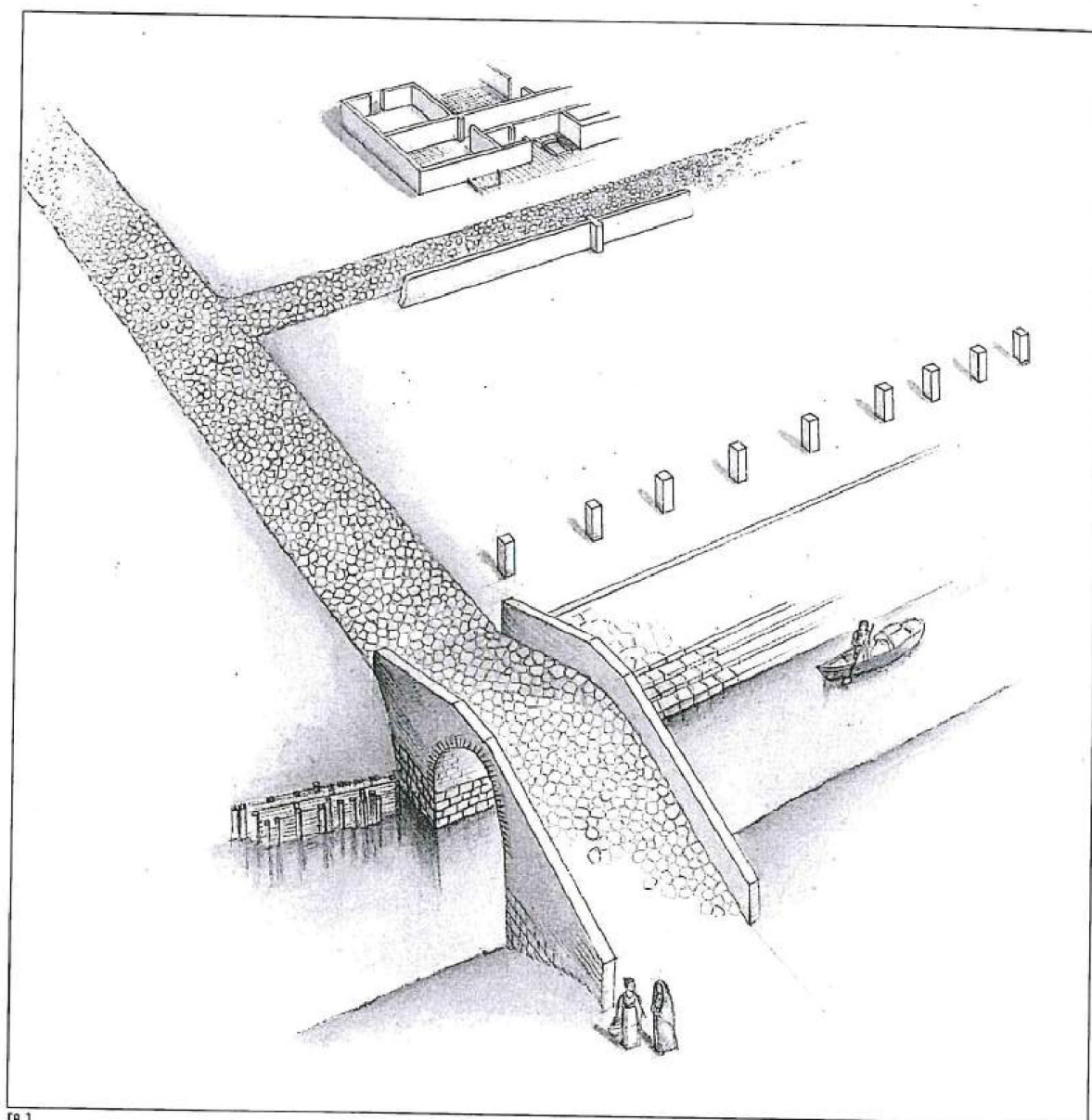




[7.]

fig. 7
Frammenti fittili con iscrizioni dedicatorie
in lingua venetica, greca e latina, dal deposito
di fondazione sottostante la porta-approdo.
Inizi I secolo a.C. (scala 1:3).

fig. 8
Ipotesi ricostruttiva del ponte d'ingresso della
via Annia in città (disegno acquarellato di Elena
De Poli).



[8.]

dell'Annia, nel suo segmento nord-orientale, inizi a fungere da calamita per la scelta del *locus sepulturae* tanto di alcuni soggetti esogeni quanto di alcuni esponenti della locale comunità veneta, condizionando i successivi sviluppi dell'organizzazione necropolare¹³.

Nel quadro di un processo acculturativo tanto incisivamente avviato, gli eventi bellici che si registrano nella prima decade del I secolo a.C. sono destinati ad imprimere alla romanizzazione altinate un'ulteriore accelerazione. Il felice esito della guerra cimbrica, l'organizzazione della Gallia Cisalpina in assetto provinciale, l'intervento di contingenti veneti in soccorso di Roma nel corso della ribellione italica del 90 a.C. preludono alla concessione ai Transpadani nell'89 a.C. di una forma limitata di cittadinanza, la cosiddetta *latinitas*, mentre la piena *civitas* romana viene estesa a tutti i magistrati locali¹⁴.

Altino partecipa senz'altro di tali privilegi che oggi si ritiene fossero accordati solo alle comunità che avessero raggiunto il traguardo di una matura organizzazione civica; le opere infrastrutturali e la monumentalizzazione del pomerio urbano che si registrano nel centro lagunare nella prima metà del I secolo a.C. riflettono, infatti, la volontà di adeguare la propria immagine ai parametri architettonici ed urbanistici propagandati dal modello romano. A tal fine lo scavo del canale Sioncello (*fig. 1, punto 5*), finalizzato a collegare con una via interna navigabile munita di banchine attrezzate il fiume Sile con il canale Santa Maria, veniva a completare, con la realizzazione dell'ultimo segmento, quell'anello di corsi d'acqua che racchiudeva l'abitato altinate¹⁵. Solo a seguito di tale operazione di forte impatto ambientale, che consentiva ingressione e deflusso periodici delle maree all'interno di un circuito collegato direttamente ed interamente alla laguna, venivano inoltre definitivamente assolte quelle esigenze di ordine igienico-ambientale derivate dall'ubicazione stessa della città nelle *Gallicae paludes*.

All'interno di tale progressiva 'costruzione' di una *facies* urbana rientra poi l'edificazione di un approdo monumentale che prospettava sul canale posto a segnare a nord il limite urbano (*fig. 1, punto 2*), approdo la cui peculiarità consisteva nel rivestire forma e funzione di porta urbana (*fig. 6*). La struttura era fiancheggiata da entrambi i lati da due cortine murarie, richiamo ideologico ad una cinta che per ampi segmenti del perimetro urbano era probabilmente supplita dai corsi d'acqua¹⁶. La presenza tra gli esiti del sacrificio di fondazione di frammenti fittili contrassegnati da iscrizioni dedicatorie in lingua venetica, latina e greca dimostra come la comunità altinate si connotasse all'epoca per la sua composizione polietnica, multilingue e multiculturale (*fig. 7, a-c*)¹⁷. Completa infine il quadro degli apprestamenti edilizi in ambito pomeriale, un vasto edificio porticato di problematica destinazione, anch'esso inquadrabile nella prima metà del I secolo a.C. e anch'esso sacralizzato da un rito di fondazione; affacciato sul canale che definiva a sud l'insediamento altinate, esso era ubicato nei pressi del ponte attraverso cui la via Annia entrava in città (*fig. 1, punti 3-4 e fig. 8*) e risulta dotato di decorazione fittile sovrapplicata, di cui restano esemplari di antefisse del tipo con *Potnia Therôn*¹⁸.

È dunque la prima metà del I secolo a.C. che vede delinearsi il profilo della città visitata e apprezzata da Vitruvio prima, e definita *urbs* da

Asinio Pollione poi. La gradualità del processo di monumentalizzazione, nonché la sua probabile gestione da parte delle *élites* indigene (e non da parte dell'autorità romana) comporta piuttosto che uno stravolgimento dell'organizzazione delle aree liminari e di quelle urbane un loro progressivo adeguamento ai parametri romani. Indicatori di tale continuità sembrano infatti rappresentati sia dal permanere dell'area sacra in località Fornace (*fig. 1, punto 1*) che, ovviamente, delle aree necropolari oltre i limiti pomeriali, sia dalla presenza dell'acqua quale elemento che contribuisce alla definizione dei confini urbani. Come indicatori di innovazione sembrano invece potersi leggere sia l'adozione del segno ideologico delle mura sia la disciplina reticolare dei sepolcreti che si allineano ora lungo le direttrici stradali di accesso alla città, secondo il criterio tipicamente romano.

In età cesariana la presenza sempre più pervasiva di soggetti di estrazione italica e la capillare 'mimetizzazione' degli esponenti indigeni, guadagnati ormai alle tradizioni della cultura dominante, consegnano alla stagione della municipalizzazione una compagine cittadina uniformemente coesa nel segno della romanità.

1 Fonti e bilancio critico in BANDELLI 2009.

2 VITTINGHOFF 1970-1971.

3 BANDELLI 1999 con riferimento alle fonti e alla bibliografia precedente.

4 CRESCI MARRONE 2000.

5 Riassume il confronto di idee, anche alla luce dei nuovi rinvenimenti, ROSADA 2010.

6 CAPUIS, GAMBACURTA, TIRELLI 2009, p. 46, *fig. 10* e BONOMI, MALACRINO 2009.

7 SCARFI, PROSDOCIMI 1972.

8 CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007, p. 63.

9 ASOLATI 1999, pp. 145-146.

10 GAMBACURTA 1999; MARINETTI 1999c.

11 TIRELLI 1999, p. 14, *fig. 9*.

12 CRESCI MARRONE 2004b; CRESCI MARRONE 2008.

13 CRESCI MARRONE 2009b.

14 BUCHI 1999.

15 TIRELLI 1999, pp. 12-13; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007, p. 63.

16 Da ultime CIPRIANO 1999, pp. 35-40; TIRELLI 1999, pp. 16-18.

17 TIRELLI 2001c con riferimenti documentari.

18 TIRELLI 1999, p. 15; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007, pp. 63-64.

27. L'anfora contabile

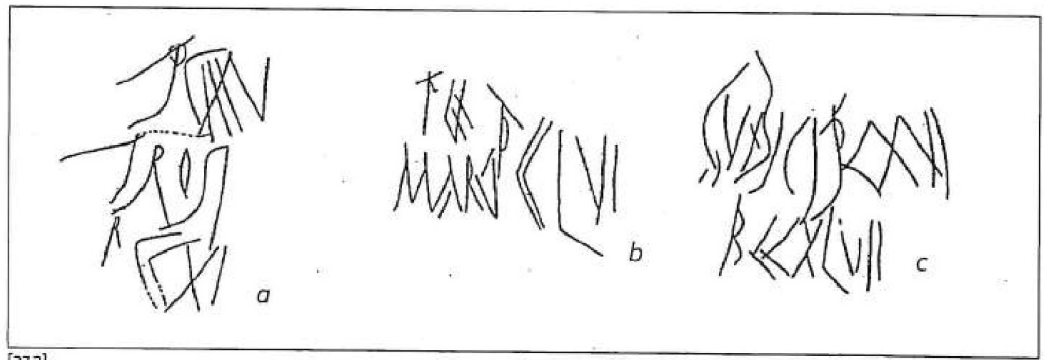
Un significativo contributo alla comprensione delle dinamiche della romanizzazione altinate viene da un reperto iscritto di ardua lettura: un'anfora di tipologia Lamboglia 2 recuperata in laguna nel 2006 nel corso di una bonifica archeologica presso l'isola di San Francesco del Deserto che ha interessato un riadattamento spondale di età augustea ove il contenitore (databile alla metà del I secolo a.C.), intenzionalmente privato dell'orlo, delle anse e del fondo, venne reimpiegato tra palificate lignee e materiale ceramico per il consolidamento di un argine¹ (fig. 27.1). Sul suo corpo, nonostante l'asporto nella parte inferiore dello strato superficiale tramite martellinatura, risultano graffiti da un'unica mano in grafia corsiva, ad opera verosimilmente di un *magister navis*, alcuni appunti di tipo commerciale, interpretati dall'ottima editrice, Alessandra Toniolo, come una bolla di consegna² di merce, probabilmente vino: sono menzionati, infatti, almeno quattro nomi in genitivo di possesso, evidentemente quelli dei destinatari, cui segue per ciascuno il *b(onum)*, cioè il numero delle anfore, e infine il peso, il cosiddetto *(esta) p(ondus)*, di ogni partita. Tre nomi, tutti gentilizi, sono identificati con certezza: un *Publius* a cui va un *b(onum)* di 247 anfore pari a 116 libbre, un *Marcus* a cui sono destinati lotti di anfore di peso diverso per un totale di 253 contenitori, un *Trosius* a cui spettano 211 anfore per un totale di 135 libbre. Il nome di un quarto destinatario risulta non facilmente decodificabile per l'incertezza della grafia ma a recente condivisibile rilettura di Alberto Ellero ha non solo proposto il gentilizio *Satrienus* ma ha anche identificato nella parte inferiore dell'anfora un quinto soggetto onomastico, appartenente alla famiglia dei *Fadieni* che renderebbe lecita una redistribuzione dei corrispettivi merceologici³ (figg. 27.2 e 27.3). Il reperto, eccezionale per la sua natura contabile e per la sua relazione con le modalità di stivaggio, certifica, dunque, la presenza ad Altino nella prima metà del I secolo a.C. di esponenti di famiglie localmente già segnalate in coevi contesti funerari: un *T. Publius*, latino venetizzato, è testimoniato già alla fine del II secolo a.C. in un cippo sepolcrale con indicazione di pedatura vergata in grafia retrograda, in [-] *Marcus* è titolare di una dedica funeraria di età cesariana, mentre un *Q. Sa(- -)* figura anch'esso fra titolari di segnacoli terminali di *loci sepulturae* tarorepubblicani⁴. Il nuovo documento permette di inserire ora con certezza anche i *Trosii* e i *Fadieni* nel novero delle famiglie altinate di I secolo a.C. dedite al commercio; infatti la consistenza dei lotti anforari indicati nel contenitore, che sfiorano per ogni soggetto le 300 unità indicate dalla *Lex Claudia* come efficienti al consumo di una famiglia senatoria per un intero anno, consente di ritenere verosimile che fossero destinati alla redistribuzione della merce in area locale o regionale⁴.



[27.1]



[27.2]



[27.3]

fig. 27.1
L'anfora di San Francesco del Deserto. Metà I secolo a.C. (Depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto).

fig. 27.2
Apografo di una parte del graffito (da ELLERO 2009).

fig. 27.3
Apografo di un'altra parte del graffito (da ELLERO 2009).

1 TONIOLO 2007.
2 ELLERO 2009; per la diffusione dei *Fadieni* in area cisalpina SCARANO USSANI 2006.
3 Riferimenti in CRESCI MARRONE 1999.
4 CRESCI MARRONE 2009b; CRESCI MARRONE C.S. C.

29. Le prime iscrizioni latine in necropoli

La revisione del patrimonio epigrafico altinate in lingua latina in corso da anni e attualmente in via di completamento¹ si è dovuto confrontare con una riconsiderazione generale del problema della cronologia delle iscrizioni che erano state datate dai precedenti editori tutte all'età imperiale. A tale scopo, in assenza di elementi interni di datazione per titoli quasi tutti sepolcrali, si è ritenuto necessario individuare taluni indicatori orientativi. In primo luogo l'esame dei litotipi e l'accertamento della cava di provenienza ha consentito di riconoscere l'uso in misura preponderante di tre differenti tipologie di pietra, utilizzate in successione per la monumentalizzazione del centro urbano: l'arenaria molassa di Conegliano, impiegata agli inizi del I secolo a.C. (come dimostrano le sottofondazioni della porta-approdo e la banchina spondale del canale Sioncello), la frachite euganea introdotta verso la metà del I secolo a.C., il calcare di Aurisina destinato ad imporsi quale pietra di riferimento dell'architettura e della scultura locali per buona parte dell'età imperiale. Un altro affidabile indicatore di cronologia repubblicana si è rivelata poi la persistenza di tradizioni grafiche locali, in taluni casi esito delle modalità di apprendimento scritto. Così l'andamento retrogrado con cui è vergato il titolo sepolcrale di *T. Poblicius* lo qualifica legittimamente come la più antica iscrizione lapidea altinate in lingua latina, databile ancora al II secolo a.C. (fig. 29.1); così l'impaginazione del testo su due facce con disposizione bustrofedica riecheggia ben noti esempi di stele e cippi atestini in alfabeto venetico (fig. 29.2); così la presenza nei testi latini di interpunzioni non separative dipende dalla sopravvivenza dell'interpunzione sillabica tipica dell'alfabeto veneto di seconda fase nonché, più spesso, dal retaggio di forme di apprendimento basato su griglie alfabetiche definite secondo scansioni vincolate. La paleografia funge anch'essa da elemento cronologico aggiuntivo; più soggettivo quando esibisce profondità di solchi chiaroscurali, modulo quadrato, segni interpuntivi per lo più triangoliformi di grandi dimensioni; più indicativo quando si riferisce a P ancora molto squadrate, con occhiello sostituito da un braccio da cui pende una breve coda, nonché a segni numerici di foggia arcaica, come il numero 50 indicato con una T rovesciata. Anche l'articolazione onomastica è in grado di fornire indizi di arcaicità, ovvero ulteriori conferme quando si registrino anche i tre precedenti indicatori: l'assenza del cognome, anche per i liberti, si coniuga negli uomini al prenome identificativo (diverso cioè da quello paterno) e all'occorrenza frequente di *Manius*, prenome notoriamente in disuso in età imperiale, mentre figurano casi di basi onomastiche venetiche, più o meno romanizzate. Non mancano poi indizi relativi alla resa del gentilizio: la sua abbreviazione sembra infatti registrarsi più frequentemente proprio in età repubblicana, mentre in un solo caso figura anche il nominativo in -o. Alla verifica di una simile griglia di indicatori ri-

spondono, anche se in misura diseguale, una sessantina di titoli altinati che coniugano numerose delle caratteristiche sopraindicate; per circa una trentina di essi l'iscrizione all'età tardorepubblicana sembra proponibile con relativa sicurezza, per un'altra ventina con un margine di maggiore incertezza, mentre per un'altra decina di iscrizioni la datazione pare collocarsi nel fragile discrimine cronologico tra l'età triumvirale e quella proto augustea.

La maggioranza delle iscrizioni per le quali si propone una datazione tardorepubblicana risulta per ora di natura privata e di finalità sepolcrale, menzionando titolari maschili o femminili di sepolture per lo più singole e recintali, quasi sempre con menzione di indici di pedatura; taluni titoli più antichi si limitano poi a segnalare su due facce le sole misure dell'area funeraria. Le iscrizioni per le quali è possibile indicare una puntuale ubicazione di rinvenimento si dispongono lungo i due lati del segmento nord-orientale della via Annia o lungo la cosiddetta via di raccordo verso Oderzo, senza apparentemente seguire una scansione progressiva. La prosopografia dei titolari menzionati nei testi sepolcrali prospetta la possibilità che si tratti sia di Veneti romanizzati (come nel caso di *Hostilia* inteso come mimetizzazione onomastica di *Ostia*) (fig. 29.3), sia di Romani 'venetizzati' (come nel citato caso di *T. Poblicius*), probabilmente legati al mondo della produzione, delle distribuzione e del trasporto delle merci in transito per il porto altinate.

I dati relativi all'epigrafia lapidaria trovano poi conforto di analogia in talune iscrizioni graffite su materiale ceramico rinvenuto in contesti archeologici attribuibili con certezza a II-I secolo a.C. (fig. 29.4), in un caso anche in contesto rituale di fondazione a cui apparentemente parteciparono componenti multi culturali: venete, latinofone, grecofone². La precocità della presenza in Altino di titoli in lingua latina si sposa, quindi, mirabilmente con il generale ripensamento sui tempi e le forme della romanizzazione della *Venetia*, e concorre a datare il suo innesco in area lagunare in relazione con la costruzione della via Annia che i più recenti orientamenti critici anticipano al 153 a.C.³

[GIOVANNELLA CRESCI MARRONE]

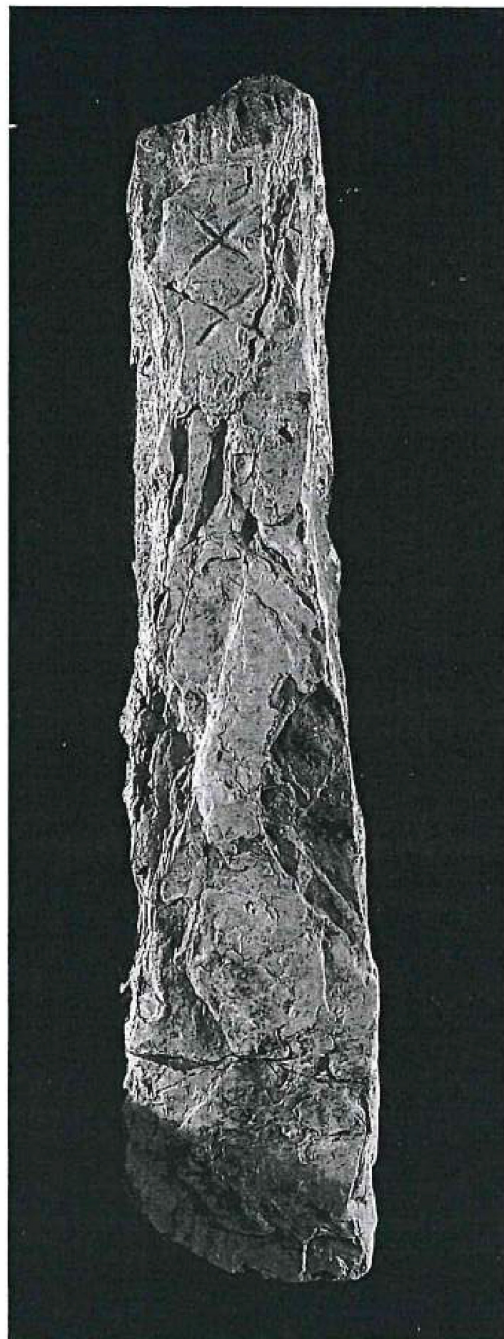
¹ BUONOPANE, CRESCI MARRONE, TIRELLI 1997; BUONOPANE, CRESCI MARRONE, TIRELLI 1998.

² TIRELLI 2001C.

³ Il tema delle iscrizioni latine tardorepubblicane di Altino, con relativi riferimenti documentari, è trattato in BUONOPANE, CRESCI MARRONE 2008.



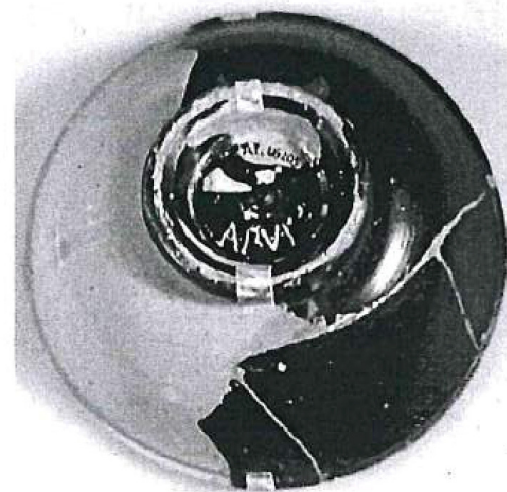
[29.1]



[29.2]



[29.3]



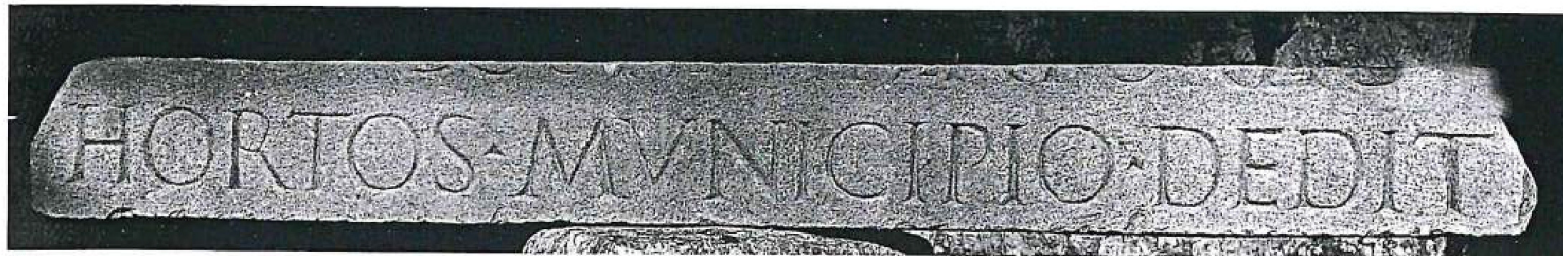
[29.4]

fig. 29.1
L'iscrizione sepolcrale di *T. Publicius*. Il secolo
a.C.

fig. 29.2
Segnacolo funerario con indicazione di pedatura
incisa su due facce. II-inizi I secolo a.C.

fig. 29.3
Blocco lapideo con la menzione di *Hostilia T. f.*
I secolo a.C.

fig. 29.4
Coppa Lamboglia 28 dalla necropoli Le
Brustolade, recante graffito d'uso. Il secolo a.C.



[31.1]



[31.2]

31. I templi, i portici e i giardini di Tiberio

Un importante benefattore del municipio altinate potrebbe identificarsi in un autorevole membro della corte augustea, futuro imperatore. Il reperto che ne documenta il dispendioso gesto evergetico fu impiegato come architrave del battistero settecentesco di Torcello dove lo segnarono molti testimoni fra il XVIII e il XIX secolo. L'iscrizione risulta incisa sulla porzione di un blocco calcareo, mutilo in alto, che fu rimosso nel 1892 ed è ora presente nel Museo Provinciale di Torcello. Così recita: *[Ti(berius) Claudius Ti(beri) f(ilius) Ti(beri) n(epos)] / N(ero), co(n)s(ul), templa, porticus, / hortos municipio dedit*. Cioè: "Tiberio Claudio Nerone, figlio di Tiberio, nipote di Tiberio, console, diede al municipio templi, portici, giardini" (fig. 31.1).

Del testo si conserva integralmente la riga finale, mentre la precedente è ricostruibile grazie ai pedici delle lettere superstiti e la prima è integrabile, con buoni margini di probabilità, grazie alla titolatura del soggetto implicato (fig. 31.2). Si tratta del futuro imperatore Tiberio che dona a un municipio non specificato templi, portici e giardini; la datazione di tale atto di beneficenza pubblica è circoscrivibile tra il 13 a.C., anno del suo primo consolato ricordato nell'epigrafe, e il 9 a.C., anno in cui egli ricevette un'acclamazione imperatoria che non avrebbe mancato di essere menzionata nel testo. Aquileia ed Altino, entrambe città-retrovia nel corso delle guerre alpine condotte dai fratelli Tiberio e Druso, si contendono

la paternità del reperto; a favore della prima milita il soggiorno del futuro imperatore che, come documentano Svetonio e Cassio Dione, proprio in tale città perse l'unico figlio avuto dalla moglie Giulia¹; ma a favore della candidatura altinate emergono tre considerazioni: in primo luogo la maggiore vicinanza tra l'originario luogo di allocazione della pietra e quello di reimpiego; in secondo luogo la circostanza che proprio da Altino si diparte un ramo della via Claudia Augusta, munita dall'imperatore Claudio nel 46 d.C., ma tracciata, come ricorda il testo del miliare di Cesiomaggiore, nel 15 a.C. da Druso, rispettivamente padre di Claudio e fratello di Tiberio²; in terzo luogo la considerazione che se costui, alla morte del fratello, operò quale continuatore delle opere edilizie da lui intraprese, ne usurpò tuttavia i meriti dei successi alpini³. Nel contesto di un progetto infrastrutturale di grande respiro, quale un'arteria stradale destinata a connettere l'Adriatico al Danubio, ben si inquadrerebbe, poi, il potenziamento della *facies* urbana della tappa di partenza, il porto di Altino.

[GIOVANNELLA CRESCI MARRONE]

¹ CIL, V, 2149; BUCHI 1993, p. 154 (IR 4).

² SUET. *Tib.* 7, 5; CASS. DIO 54, 31, 2; 35, 4. Su tale posizione si schiera, da ultimo, TIUSI 2009, pp. 72-73.

³ CIL, V, 8002; ILS 208.

⁴ Sul tema CRESCI MARRONE 2002b.

fig. 31.1
Museo Provinciale di Torcello. Frammento
iscritto di architrave. Fine I secolo a.C.

fig. 31.2
Ricostruzione grafica del testo iscritto
sull'architrave.

36. L'alfabetario inciso sulla pavimentazione del decumano

Il segmento di strada lastricata in luce nell'area archeologica ad est del museo (fig. 1, punto 12, p. 114 e fig. 36.1) appartiene ad un decumano che era fornito di marciapiedi e di portici (forse su entrambi i lati, sicuramente sul quello meridionale) e attraversava un importante quartiere residenziale. Quest'ultimo, nato negli ultimi decenni del I secolo a.C., occupava una zona percorsa in precedenza dal canale Sioncello, aperto all'inizio del I secolo a.C. per collegare il fiume Sile al canale Santa Maria e successivamente occluso per permettere la costruzione della nuova area abitativa.

Su un limitato segmento della pavimentazione stradale in trachite euganea, due filari di lastre poligonali (chiamate basoli) presentano la particolarità di essere contrassegnati da lettere e sigle incise specularmente sui lati combacianti¹. Tali segni, tracciati tramite una serie di fori impressi con un punteruolo (fig. 36.2), corrispondono alle 21 lettere dell'alfabeto latino iscritte in successione, con esclusione della Z (inserita nella sequenza all'inizio del I secolo a.C., ma sempre omessa negli alfabetari), la quale è sostituita dal segno dell'alfabeto greco Ε, detto sicilisco. Una volta esaurita la serie alfabetica, vennero scritte serie di due e tre lettere, talvolta legate fra di loro in nesso: ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYECIME LKRÄV CR THR ST TO (fig. 36.3).

Lo scopo di tale indicazione grafica risulta puramente pratico. Serviva infatti a facilitare il riposizionamento dei basoli nel giusto ordine, in occasione dei periodici interventi di manutenzione che si rendevano necessari poiché il riempimento del letto del canale comprometteva la stabilità di questo tratto stradale. Gli operai romani addetti alla costruzione del lastricato e quelli incaricati della sua riparazione, dovevano dunque avere avuto dimestichezza con la sequenza alfabetica, dal momento che si servirono di tale espediente per agevolare il loro lavoro; possedevano quindi almeno un livello primario di istruzione. Nel corso delle ricorrenti operazioni manutentive o forse nella riqualificazione del quartiere nel II secolo d.C., alcune delle pietre iscritte furono posizionate in una diversa sede, mentre altre furono in seguito asportate durante le spoliazioni di età tardoantica e altomedievale e andarono, quindi, perdute².

[GIOVANNELLA CRESCI MARRONE]

¹ Altri casi, per certi versi similari, di sigle numeriche o alfabetiche incise su manufatti architettonici altinati sono riconducibili con ogni probabilità a contrassegni di cava oppure a sigle di montaggio. Il primo, costituito da un numero VII, è documentato lungo il margine di un basolo del lastricato, estremamente frammentario, del *cardo* che conduce alla porta-approdo settentrionale, databile quest'ultima nella prima metà del I secolo a.C. Il secondo è rappresentato da sei lettere dell'alfabeto latino, rispettivamente B, F, K, M, N, O, incise su altrettanti blocchi lapidei parallelepipedi, facenti parte della fondazione della spalla meridionale del ponte, costruito nella prima età augustea in connessione alla porta-approdo.

² CRESCI MARRONE, TIRELLI 2002-2003.



[36.1]

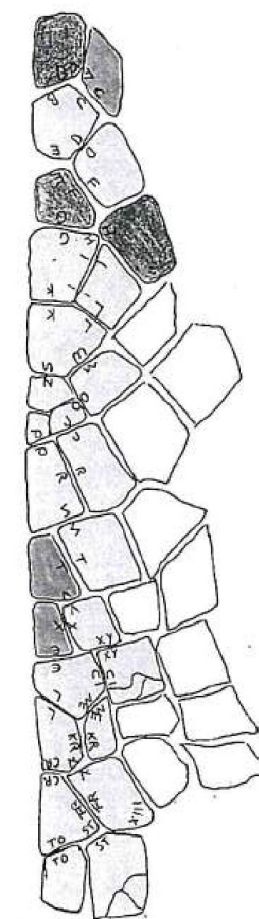


[36.2]

fig. 36.1
Il decumano nell'area est del museo.

fig. 36.2
Un esempio di segni grafici sui basoli del decumano.

fig. 36.3
Ricostruzione della sequenza originaria dei segni alfabetici (in giallo i basoli conservati, in verde quelli perduti, in blu quelli riallocati in altra sede, in grigio quello disperso e sostituito con uno anepigrafe) (elaborazione di Giovannella Cresci Marrone su planimetria dell'ADMANA).



[36.3]

41. Il Giove altinate

Il rinvenimento nel 1996 in località Fornace di un frammento di iscrizione latina nella quale risultava menzionato Giove costituì il primo indizio della presenza, presso il margine meridionale dell'insediamento altinate, di un'area sacra la cui origine, articolazione e sviluppo sono stato chiariti dalle risultanze di dieci anni di scavo. Tali indagini archeologiche hanno restituito ben trentacinque reperti iscritti in lingua ed alfabeto dei Veneti antichi dai quali si è ricavato l'identità del titolare del santuario: il dio *Altino/Altno* il cui nome corrisponde, come è evidente, a quello della città. Purtroppo non sono, però, emersi che pochi ed esigui frammenti di tabelle, presumibilmente votive, iscritte in latino, da cui non è stato possibile cogliere con sicurezza il nome né di alcuna divinità né di alcun offerente¹. A tutt'oggi, dunque, è possibile ricavare qualche spiraglio di luce circa la titolarità del santuario in età romana solo dall'epigrafe di Giove. È essa incisa su una lastra marmorea, malamente mutila sia a destra che a sinistra, la quale presenta in alto una mortasa destinata all'incasso con un tenone che ne doveva garantire l'affissione all'edificio di culto (fig. 41.1). Il testo, ampiamente mutilo², consente tuttavia di individuare, grazie alla differente modularità delle linee, una articolazione tripartita: la prima, in cui è presente il teonimo, è incisa con un'altezza di lettere ostentatoria, la seconda, corrispondente alle linee centrali vergate in caratteri più ridotti, menziona forse l'apprestamento di annessi funzionali esterni (deputati all'accoglienza dei devoti?) e certo di suppellettili e ornamenti vari, la terza, nuovamente in caratteri di spicco, ricorda il nome del promotore, verosimilmente un magistrato o un flamine. Purtroppo lo stato lacunoso della lastra consente solo di suggerire scenari interpretativi ipotetici, ad iniziare dal nome del dio che è menzionato in caso genitivo e non nel consueto dativo dell'offerta. Tale circostanza ha sollecitato a prospettare per la lacuna di sinistra l'integrazione *templum* ovvero *aedem Iovis*, o anche *Fortunae Iovis filiae* che si aggiunge a quelle di *pecunia Iovis* proposta dalle prime editrici, mentre la probabile presenza di un epiteto di corredo al teonimo giovio, suggerita dalla quasi certa integrazione della riga 4 *omnibus ornamentis*, ha recentemente spinto ad avanzare la proposta *Altinatis*³. Essa si dimostra compatibile con lo spazio mancante sulla destra e trova conforto di analogia in altri numerosi esempi nei quali Giove è accompagnato da un'epiclesi derivante dal nome della divinità epicorica. Poiché l'iscrizione giovia sembra riferirsi, per luogo di rinvenimento, soggetto trattato e datazione (metà I secolo d.C.), al nuovo apprestamento di età imperiale, è lecito ipotizzare che il cambio di titolarità del santuario si sia prodotto per iniziativa dei magistrati locali in occasione di uno dei momenti di trasformazione istituzionale dell'insediamento, che avrebbero occasionato la riformulazione del pantheon e la conseguente riforma calendariale: o nell'89 a.C., al tempo della concessione della *latinitas*, o nel 39 a.C., all'esordio

della municipalizzazione. La scelta per il santuario emporico peri-urbano di *Iuppiter*, leader del pantheon romano solitamente venerato nel *Capitolium* dell'area forense, sembra peraltro dipendere dall'interazione e dalla somma di un ventaglio di requisiti: la funzione per così dire poliadica, la connotazione, sia gerarchica che altimetrica, di *summus*, la necessità di fungere da corrispettivo di un titolare preromano di assoluta autorevolezza, la volontà di imprimere il sigillo dell'ufficialità romana a un'antica pratica di commerci amministrati, la possibilità di enfatizzare lo statuto pubblico di un'area sacra di frequentazione tanto risalente e di funzione tanto incisiva, per non dire generatrice, per la vita della comunità⁴.

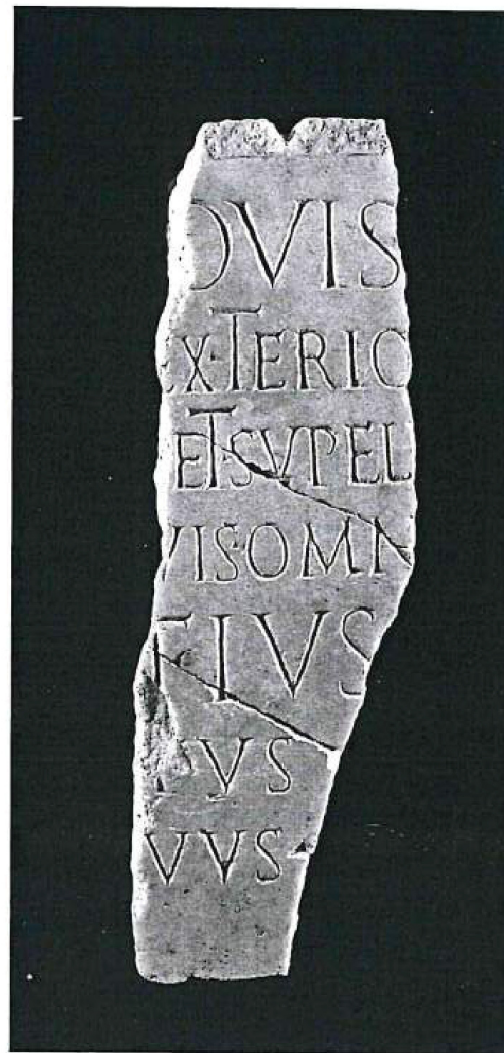
[GIOVANNELLA CRESCI MARRONE]

1 CRESCI MARRONE 2009a; PERISSINOTTO, PALERMO 2009.

2 Trascrizione del testo: [-...Iovis [-...-] exterior[rem-...-] et suppellectilem-...- cum suis omnibus-...-]tius [-...-]tus [-...-]tus [-...-].

3 Rispettivamente PANCIERA 2002, pp. 175-177; COZZARINI *et aliae* 2001, pp. 164-165, con simulazione ricostruttiva a p. 169, fig. 2; COLONNA 2005, pp. 317-320.

4 Già CRESCI MARRONE 2001.



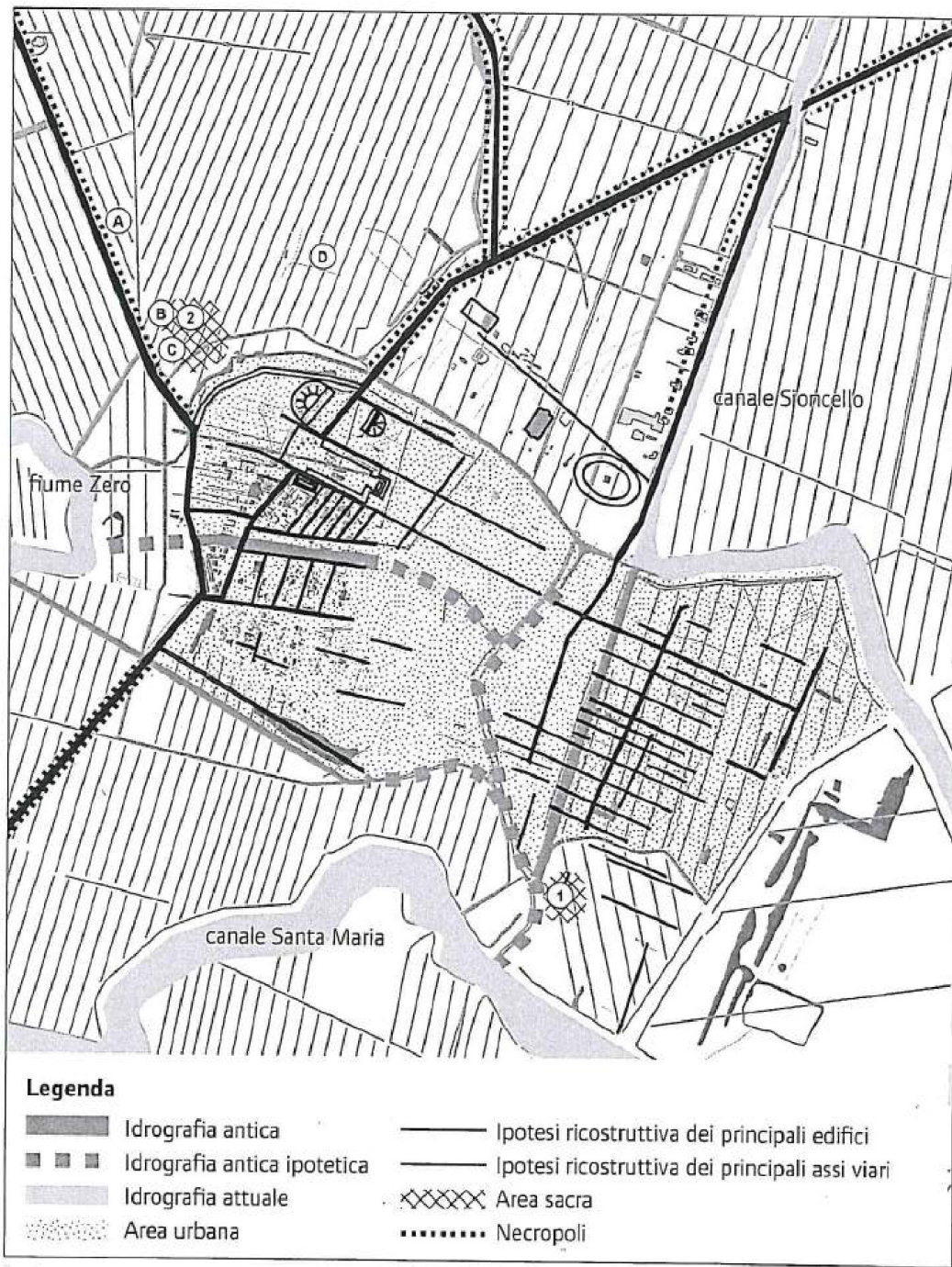
[41.1]

fig. 41.1
Lastra marmorea frammentaria menzionante Giove. Metà del I secolo d.C.

42. Le divinità da Canevere: un luogo di culto peri-urbano?

La località Canevere, situata a nord dell'insediamento altinate, ha restituito ben sette evidenze documentarie sacre concentrate in un comprensorio circondato da strade che si configura come un *clausum* (fig. 42.1). La più antica attestazione (IV secolo a.C.) corrisponde alla cornice frammentaria di un altare (fig. 2, p. 25) recante un'iscrizione in venetico che menziona il servo o il sacerdote di una divinità che è stata, pur con cautela, individuata in *Belatukadro*, nume celtico corrispondente al Beleno di età romana di cui sono state rinvenute quattro dediche in reimpiego a Torcello e a Venezia¹. Quattro altari 'gemelli' di medie dimensioni, databili per tipologia e paleografia alla metà/seconda metà del I secolo d.C., sembrano scandire un percorso processionale; un primo (fig. 42.2 a) risulta ora anepigrafe, ma non è escluso che fosse in antico supporto di una iscrizione dipinta, un secondo (fig. 42.2 b) era dedicato agli dei *Inferi*, un terzo (fig. 42.2 c) alla dea *Vetlonia*, mai precedentemente attestata e corrispondente alla divinizzazione della città etrusca di Vetulonia, mentre l'ultimo (fig. 42.2 d) è dedicato ai *Lucra Merita*, cioè ai guadagni ben meritati, altrove non epigraficamente documentati ma di cui parla il polemistà cristiano Arnobio il quale cita gli dei *Lucrī* come esempio di numi inesistenti e frutto di false elucubrazioni. In tutti i casi non figura il nome del promotore della dedica, prospettando la consuetudine o di un anonimato votivo o di una committenza collettiva. Così è anche per un'aretta (fig. 42.2 e) dedicata ad *Ops*, dea della fertilità, mentre è lecito ritenere che sempre da Canevere provenga un altro altare miniaturistico dedicato alla *Terra Mater*, oggi perduto, nonché una piccola base votiva gravemente danneggiata, tanto da impedire il riconoscimento del titolare. L'unico altare di cui risultano noti i promotori è quello di più grande dimensioni, dedicato a *Venus Augusta* (fig. 42.2 f), che costituisce l'ex-voto di una liberta e di uno schiavo pubblico, quest'ultimo addetto all'amministrazione dell'erario cittadino.

Il complesso sacro si configura, dunque, come un 'santuario misto' polifunzionale, aperto, cioè, a un richiamo culturale generico, fruibile tanto dalla comunità locale quanto dalle frequentazioni occasionali, ma con due accertate vocazioni, quella emporica e quella funeraria, in asse con la connessa presenza di importanti percorsi stradali quali la via Claudia Augusta, la cosiddetta strada di raccordo e la via Annia. L'area sacra non può che essere messa in relazione per specificità e analogie con quella, anch'essa peri-urbana, in località Fornace. Esse sono disposte in posizione antipodica, Fornace a sud, verso la laguna e i suoi sbocchi adriatici, Canevere a nord, orientata presso i percorsi indirizzati Oltralpe; la prima è oggetto già a partire dal VI secolo a.C. di forme di monumentalizzazione che per la seconda non si possono escludere, ma non sono finora accertate; la prima conta un solo titolare (Altino/Giove), mentre la seconda vanta una pluralità di soggetti divini, con forte rappresentanza femminile.



[42.1]

A fronte di tali connotati quasi complementari si registrano significative analogie: entrambe le aree sacre conoscono una continuità d'uso dall'età preromana a quella romana, entrambe sperimentano verisimilmente processi di assimilazione culturale, entrambe sono caratterizzate da una fisionomia emporica che suggerisce per Altino, già in età preromana, una primaria funzione di cerniera commerciale fra mondo mediterraneo e mondo mitteleuropeo, non oscurata nemmeno quando Aquileia e Ravenna acquistarono

con la romanizzazione un ruolo nodale di prima grandezza nella gerarchia degli scali portuali adriatici².

[GIOVANNELLA CRESCI MARRONE]

¹ MARINETTI 2001, pp. 103-116. CIL, V, 2143-2146, sulla cui possibile pertinenza aquileiese cfr. ZACCARIA 2008, pp. 390-391.

² Edizione dei testi e commento in CRESCI MARRONE 2001, pp. 141-149.



[42.2]

fig. 42.1
Planimetria di Altino con indicazione delle
aree santuariali extraurbane e dei luoghi
di rinvenimento delle attestazioni sacre in
località Canevere: 1. località Fornace 2. località
Canevere; A. altare a *Belatukadro*; B. quattro

are gemelle; C. aretta a *Ops*; D. ara a *Venere*
Augusta (rielaborazione della CTR di Angela
Paveggio sulla base di *Ninno et alii* 2009).

fig. 42.2
Altari di località Canevere. I secolo d.C.